

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



Per l'Italia, Cent. 60. - Per la Francia, Cent. 60 il numero

Anno VIII. N. 42 - 16 Ottobre 1881.

Fratelli Treves Editori. M. ano.

Lo Stabilimento tipografico, letterario e artistico dei Fratelli Treves editori, è traslocato in Via Pulvere, N. 2.

Fra pochi giorni sarà aperto in Corso Vittorio Emanuele un ufficio accurato per gli Abbonamenti, le inserzioni e la vendita dei libri.

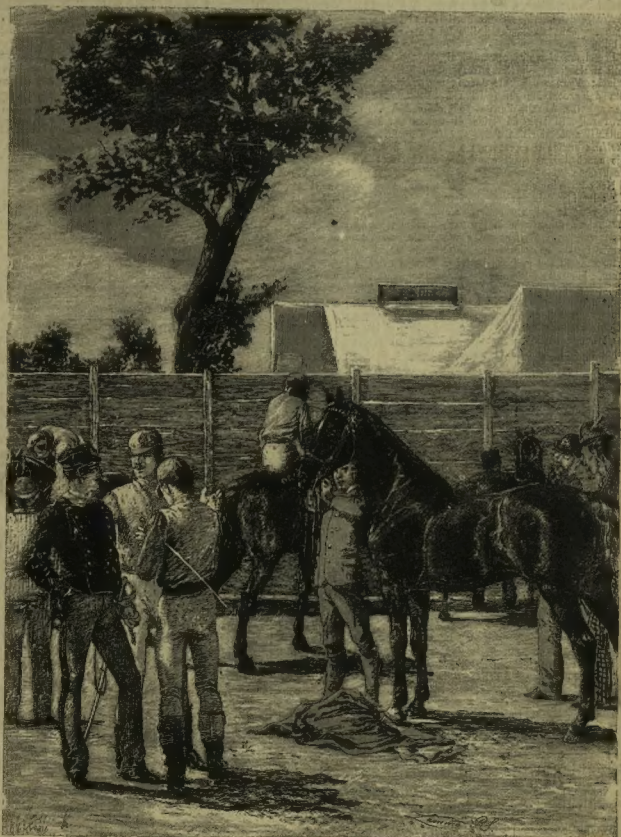
FRA CAVALLI E CAVALIERI.

Le più belle corse di cavalli le abbiamo avute quest'anno a Milano, in piazza d'Armi, nelle prime settimane dell'Esposizione. Le corse di Varese nei primi di questo piovoso ottobre non riuscirono invece molto splendide, prima pel tempo, per la pioggia insistente, poi perchè erano ancora troppo vicino le corse di Milano perchè si fosse potuto raccogliere sulla magnifica pianura varesema tutto ciò che di più bello e di più attraente possiede il regno dello sport italiano.

Bisogna confessarlo. Da noi la passione per i cavalli e per le corse è ben lontana ancora dall'essere così radicata, così profonda e sopra tutto così estesa come lo è nell'Inghilterra, la gran patria degli *sportmen*. Le nostre dame più brillanti intervengono alla fervida gara, ma più per moda elegante che per decisa simpatia alla bella equina. Mentre le signore inglesi assistono alla corsa coi semplici abiti da campagna, senza sfoggiar, senza ricercatezza, le signore italiane ricuano alle gare dei corridori, oltre alla loro grazia e alla loro bellezza, tutto ciò che di più seducente, di più sfarzoso inventa la moda. Anche ciò prova che alle corse si va da noi come a un divertimento teatrale, anzichè a un vero rigido certame, come avviene al di là della Manica.

Al rovescio di quelle di Varese che chiudono ogni anno il periodo ippico italiano, riuscirono assai bene le corse di Colbasano. Ebbero luogo per cura della società umbra nei giorni 14 e 15 agosto. In questo stesso numero vi diamo due disegni di quelle corse, dalle quali ecco alcune note che rileviamo dal nostro fedele taccuino di dilettanti.

La vasta prateria di Colbasano, scelta a *turf* dalla società umbra, presentava nei di 14 un gaio aspetto. Pi-



LE CORSE IPPICHE DI COLBASANO. (Disegno del signor conte Lemmo Raschi-Scotti).

sta, tribuna, tutto era disposto con bell'ordine, con buon gusto.

Vennero cavalli erano iscritti: e ciò aveva attirato un numero enorme a loro, tanta la loro curiosità. Alle ore quattro pomeridiane, il recinto era affollato di equipaggi d'ogni specie, dall'elegante *vitrola* e *phaeton*, alla più modesta carrozza borghese. Nelle tribune in prima fila sdraiavano signore e signorine bellissime, abbigliate con magnifica eleganza. Sul nostro faccino sono scritti i nomi della contessa e contessina di Campello, della contessa e contessina Alfani, della contessina Malacarne, della marchesa Rangnani, della contessina Calvi-Guinness. Vi leggiamo quelli dei signori: Colai, della signora Costantini a figlia e d'altre che avevano portato il loro contributo di legghieria e di lusso.

Né la richiama degli *aportmen* riuscì meno interessante. Ecco Don Clemente Turchi, il principe Chigi, che indossa la divisa della Cavalleria Nizza; ecco i conti Campello, Cadolini, Conestabile e molti ufficiali.

Suona la campana della prima corsa. Sei cavalli corrono, e arriva prima *Cornelia* del signor Barali. Suona la campana della seconda, e vince *Guilietina* del conte G. di Lardere. Ma la curiosità è più che mai tesa per la corsa reale. Otto cavalli sono iscritti e otto corrono; e tutti belli, bravi. Chi vince? Anissa, della Contessa. Vince prima *Cettivaga* del marchese Carlo Torrigiani al cui indirizzo scoppiano vivi applausi. E a lui tocca il premio del Re.

Eccoci ora al *match* con saliti di steeple; e tre cavalli si alzano alla prima. *Africano* del conte Manassi vince la prima corsa. *La steple* - che è l'attrazione più viva della giornata, provoca qualche bella commossa. *Stellina* va come il vento, supera in breve tutti i quattordici ostacoli uguali in tanto e quelli che si tratta di superare. *Stellina* più serio d'Italia, e guadagna il primo premio. Il *jackey* di *Stellina* è salutato da battimani... Alla corsa nazionale con premio del Ministero, *Guilietina* vince ancora. A quella più delle nipi corrono *Stay* e *Nyanza*. *Stay* vince ancora. La corsa di prima cavalcatura che la monta aggiunge un'altra palma alle tante riportate ai *Steeple*-Club di Roma e di Napoli. ASCRITTO.

RIVISTA POLITICA.

La Tunisia e l'Egitto continuano a richiamare l'attenzione generale. Nell'Egitto siamo ancora al prologo e il mondo esista e segue con sospetto i maneggi diversi; ma in Tunisia, il dramma si va svolgendo ogni dì più nella forma tragica. La spedizione tunisina era stata considerata in tutto il mondo come un'unica malavita e allora al tempo stesso senza neanche un ombra di generosità o di umanità: ma nessuno avrebbe immaginato che dovesse trovare così presto la sua punizione.

Con quella leggerezza incorreggibile che è tutta della nazione — qualunque sia il governo che la regga, — credevano i francesi di fare una passeggiata al Bario e una buona notte di una confusione, ma la passeggiata è divenuta una guerra, che costa migliaia di vite, milioni di franchi, e ciò che è peggio di tutto, che perturba la pace interna della Francia.

Le notizie si fanno ogni dì più gravi sull'estensione dell'intervento e sul risultato che anima: i mormoranti rompono i fili del telegrafo, interrompono le ferrovie, battono All-Bey fratello del sovrano, saccheggiano Hamman, oppongono i francesi l'aver dovuto sgombrare per malattia o per altro: è tratto tratto spargere la loro ferocia con qualche atto spaventoso, come la strage dell'El-Fargha, la guastazione, fra Tunisi e Gardimio, il 30 settembre, gli insorti piombano all'improvviso, trucidano tutti gli impiegati, — il capostazione fa abbruciare vivo il mormoratore — il fedelissimo, straparano le guide. Fra le vittime, sono i francesi. Ricordate oggi l'odio al francese contro tutto ciò che si chiamava ed europeo: e la Tunisia non ha saputo altro che mettere lo scompiglio e il terrore nel solo paese dell'Africa che era prospero e amico agli europei.

Gli europei tutti devono oggi rivolgersi alla Fran-

cia, perchè almeno protegga loro la vita. E la Francia si prepara ad un grande sforzo: tutta una spedizione sta per muovere contro Korum, il 12, si dice, comincerà il movimento verso questo sito a tempo della vittoria, — ma prima bisogna assicurare le spalle; e perciò il 6 e il 7, il generale Logerot ha occupato i forti di Tunisi. Il generale Saurat, che doveva dirigere la campagna di Algeria, è stato invece a dirigere quella di Tunisia, e il proconsole Roustan, tornato il 29 settembre, terrà d'occhio il primo ministro, che è nemico, e il Bey di cui non sa bene se sia amico.

Il colonnello Ferry ha bisogno di prendere Korum prima del 28 ottobre, cioè al più tardi per la procrastinata l'apertura della Camera. L'indugio è calcolato a bella posta: ma se l'aspettata vittoria non venisse, l'indugio stesso sarebbe una colpa di più per il governo, ma cui si rovesciano le ire popolari e gli atti parlamentari. In una riunione privata, alla quale diede rinvio de "Comitati rivoluzionari" accorse 2000 persone, i ministri furono dichiarati rei d'alto tradimento, e coi ministri furono massi in mezzo il Gambetta, il colonnello Ferry, il Roustan e il Logerot. Ora si prepara in gran meeting per rinnovare l'accusa e la condanna: come s'è fatto per quel pazzo di Lullier, che quel tradimento della Comune fu condannato alla pubblica esecuzione in una riunione che ricorda i tempi del Terrore. L'alta Camera, l'Assemblea dell'Esercito della Comune che si va riordinando ora a Parigi; le sdegno universale per i fatti di Tunisia non ha altra conseguenza che questa. Nessuno sogna neppure di ripartire l'errore commesso, di far finta di una impresa sbagliata ed iniqua: ma che il Ferry stesso si sostituisce, il che gli succede il Gambetta oppure il Freynet, o dovesse anche salire al potere un capo della Comune, il governo degli uomini politici sarà sempre guerra e vendetta. Dai furori democratici, la saggezza è sempre assente: non si pensa a porre in tempo un riparo, ad attivare i mali maggiori: tutto si risolve in accuse, in ricercare dei capi espiatori, dimenticando che il vero colpevole è tutto il paese che come undici anni or sono spingeva Napoleone a Berlino, nel 1870, come fu prima a spingere l'Esercito alla guerra, tutt'altro che consigliare la moderazione, l'opinione pubblica si lagnava che il governo non procedesse addirittura all'annessione. Le accuse tardive che oggi appassiscono le moltitudini non sono d'ordine politico, ma di ordine morale, e si tratta di punire e svegliare la coscienza di tutti quei demagoghi che vorrebbero essere al potere o vicini al potere per approfittarne essi di sì belle occasioni.

Intanto il ministero Ferry versa in gran pericolo: si dice che il ministero si dimetterà, e che la Camera della Camera. E incerto se gli succederà subito Gambetta, poiché al Grévy piace poco avere un padrone, e il Gambetta ciuta ad assumersi la responsabilità degli affari tunisini.

Un'altra molestia del governo francese sono i trattati di commercio. Come già furono sospesa la trattativa per il trattato con noi, così furono sospese quelle con l'Inghilterra. Qui l'intoppo viene dai dazi anti bestiame, dai prodotti agricoli, sulle lane, e dai dazi carissimi, la dai dazi sulle pelli. La Camera ha deciso la conversione dei dazi sul valore in dazi specifici. E' difficile che si vagliano riprodurre le pratiche finché il paese non sia risoluto; nessun paese vuol trattare con un ministero che ha le ore contate.

Nell'Egitto, Scerif pascha ha promesso di convocare un'assemblea di notabili, ed è riuscito a indurre due dei reggimenti rivoltati, quello dei negri e quello degli arabi, al allontanarsi. Già da un momento di tempo, il paese ha tutto un'aria di pace. Ma il *Times* ha domandato che l'Inghilterra s'impossessasse dell'Egitto, o lo metta sotto il suo protettorato: qualche cosa come a Cipro o come a Tunisi.

Questo grido non è piaciuto in Francia, dove non si vuol rinunciare al suo diritto di essere la prima potenza del mondo. Questo grido è sofferto ad avvertire che il possesso dell'Egitto non sia una questione esclusivamente inglese e neanche anglo-francese, ma è connessa a tutta la situazione dell'Oriente.

Allo spettacolo di questa gelosia europea, la Turchia, che non ha mai avuto un buon rapporto con la Francia, che l'alta sovranità dell'Egitto è sì. Il Sultano mandò al Cairo due commissari, Ali Pasha bey e Nizam pascha, per fare un'inchiesta sull'amministrazione, per rassodare l'autorità del vicere, per mantenere la pace attuale. Questo grido è stato subito che furono date alla Potenza, soprattutto al governo inglese, che dice essere soddisfatto. Non con la stampa inglese, che protesta gli interessi materiali delle potenze in Egitto essere un fatto d'ordine imperiale a quell'ombra che è l'alta sovranità del Sultano.

Questa intromissione della Turchia, che altri dicono essere suggerita dall'Inghilterra stessa, ha ad ogni modo indotto le due potenze rivali a mettersi d'accordo, almeno in apparenza, per un'azione comune e immediata per mantenere lo stato quo. Questo aveva spinto il Barclay de Hillyard; ed il Granville vi aderì pacatamente sapeva della partenza della missione tunisa; egli propose che si spedisse alla Porta, alla Porta nota italiana, che spieghi l'accordo prefetto fra la Francia e l'Inghilterra, e dichiarò che i due paesi riconoscono l'alta sovranità della Porta, ma non tollererebbero manifestazioni che danneggiassero la loro influenza nell'Asia africana. Finché l'Inghilterra, Granville propose inoltre di spedire istruzioni fletto ai consoli della sua Potenza al Cairo, e per approfittare il richiamo della missione, l'invio di due corazzate ad Alessandria.

Dell'Italia, non si parla più; noi non c'entriamo; e il Mancini, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere il Robiant dopo il Menabre, e il Nigra dopo il Robiant, ha rinunciato all'idea di scrivere note diplomatiche. Anzi pare che egli abbia deciso di rinviare alla bala d'Atas. Ed è il Gambetta, che continua a basarsi nelle dolci di Capodimonte deve ricevere

poco meno che distrutto e s'abbiera a deplorare quasi loro vittime.

Qual prodigioso uomo ch'è il Gladiatore occupa gli ex parlamentari spandendo fiumi d'eloquenza, fino in quattro banchetti al giorno. Egli difende l'opera sua, e soprattutto la libertà di commercio e la riforma irlandese. Attacca il Parnell a cui nega l'ingegno e la virtù d'O'Donnell; e il Parnell non la ricambia chiama il Gladiatore tiranno e calunniatore.

Il peggio è che l'Irlanda è tutt'altro che tranquilla. I mieiati grandi e piccoli sono innumerevoli; i tumulti si moltiplicano; e la polizia deve ogni giorno adoperare lo baionetto. Non vale neanche la mediazione dei vescovi, che rinsiati a Dublino hanno dato la loro approvazione al Landau, e consigliato la popolazione a non affliggersi alle società segrete. Riuscirà col tempo l'alto clero a sottrarre i contadini alla tirannia della Lega agraria?

Il 10, morto improvvisamente a Vienna, il barone Enrico di Haymerle che dall'ottobre 1878 era ministro austriaco degli affari esteri.

Il successore di Andrássy aveva proceduto nella stessa via, e fatto dell'alleanza con la Germania il perno della sua politica. La sua morte immane, — non aveva che 53 anni, — ha destato grande compianto. Anche, fra noi, si ricorda chi egli fu parecchi anni ambasciatore a Roma, e consigliato la popolazione l'aspramente dei nostri rapporti con Vienna.

Il Congresso socialista, ad onta di tutti i divieti, si riunì il 2 in un salotto di Coire. Non c'erano, dicono, che cinquantasei persone, e non si concluse nulla di serio.

Le elezioni nel granducato di Baden sono riuscite in senso clericale.

L'11, re Alfonso di Spagna e Luigi di Portogallo si incontrarono a Valencia di Alcantara, piccola città di frontiera. Quest'abboccamento si ritenne dobia essere per conseguenza l'unione doganale, ed una stretta alleanza fra i due Stati iberici nelle questioni internazionali.

13 ottobre.

CONVERSAZIONI LETTERARIE

ISCRIZIONI.

Il Panacchi, parlando delle iscrizioni di Teodorico Landau, dice: «Dalle iscrizioni parmi che si possa oggi dire come dello statue monumentali; e cioè che al nostro tempo rimane frequentissima l'occasione di farne, mentre si manifesta assai scarsa l'attitudine nostra a farle bene». E questa verità pare così terribile al Carducci, il quale pare di epigoni e bella ne ha fatte parecchie, che giunge sino a disperare dell'attitudine della nostra lingua alla maestà dello stile lapidario; e ricorda ancora una sua sdegnata lettera contro gli autori di un prostruario di indirizzi dove egli era notato come epigrafista. Misa gli autori del libro e l'epigrafia italiana tutti in un fascio, e mandandoli tutti, salvo poi a fare il giorno dopo una delle più belle iscrizioni italiane, come quella che commemora gli studenti morti per la patria nell'atrio della Università di Bologna.

Teodorico Landau non dispero così; che anzi, ancora che nella sua modestia non dirò, eredita di poter competere anche colla epigrafia latina; e non colla vera dei consoli e degli imperatori, almeno con quella degli epigoni, con quella dei moderni che vestirono più degummente la toga latina, e quanto a me, credo che egli abbia più che raggiunto l'imito suo segreto.

Il nome del Landau, che potrebbe essere uno dei più conosciuti in Italia, è invece noto soltanto a quella classe di studiosi che non cercano la copia, bensì la scelta, e l'ho nutrito. E la colpa di questa fama ritratta ai migliori e non scesa in balia delle sciagurate della piazza, la colpa di questa tranquilla modestia del nome, è tutta propria di colui che lo porta, perché la ricerca della più scrupolosa correttezza, unita a buona dose di accidia forse Landau non dei più corretti ma non meno produttivi autori italiani. Egli non ha saputo peccare, mentre ogni volta delle condizioni del trionfo è l'aver peccato... e molto!

Il padre del Landau si chiamava Jacopo e fu uno dei più bizzarri cervelli che producessero mai la Romagna. Pareva che in lui rivivesse uno di quei sarentini arguti che insistono tutti argomenti di novelle al Boccaccio, ai Sacchetti ed al Lesca, e le cui belle rimasero come tipo della festività di tutto un secolo. Le belle di Jacopo Landau non erano così fatte come quelle di Maso del Saggio e del Brunelleschi, ma avevano l'aria di Cincinnato e i frasi le gazzoni per goderli. I preti e il governo, che allora erano una cosa sola, erano perseguitati dal bizzarro Jacopo, o a dir vero gli rendevano il conto per un faccendoso tribolare con ogni sorta di angustie. Ma Jacopo Landau, tuttavia soffrendo, non mancò mai di cavarsi i capelli alla spalla dei Cardinali e i frasi le gazzoni e per molto tempo, forse ogni anno, riuscì a far celebrare un triduo per un miracolo tutto suo fatto.

Abitava presso San Giovanni Battista in Ravenna, e il cortile di casa sua era appunto sotto il campanile. Sull'imbracciare Jacopo Landau riuscì ad entrare nel campanile e salito sino alle campane, infilò una cordicella nel battaglio della maggiore che ora forato da parte a parte. Lasciata scorrere la cordicella per un buon tratto sotto al buco, ne gettò i due capi nel proprio cortile e scese. Sul punto di mezzanotte affacciò il capo della cordicella e disse: «Sapete che ho disparato. Il sacrestano, i preti, il vicinato furono in un momento se ne scorse e nessuno osava salire per conoscere l'origine del terribile scampato. Si mandò a chiamare la forza armata, cioè quei certi soldati del papa che hanno una leggenda di prudenza che confina con qualche cosa di peggio, e intanto la campana affrettava il suo martellare e mezza città destata e sorpresa accorrevano. I soldati colla baionetta in resta saffiavano lentamente, urlando certi grun chi va là, soffocati dal rimbombo del bronzo sacro che pareva infuriare ad ogni nuovo passo della forza, e il Landau intanto nell'oscurità del suo cortile osservava il lento procedere dei lumi nella chiochiola del campanile e suonava come un indomito. Quando i lumi farono quasi giunti in alto, egli lasciò andare un capo della cordicella e tirando sollecitamente per l'altro, ed il battaglio come si sfilò un ago tirando per un capo del filo. Le corda non era ancora in terra che i campanini propinquo nella camera delle campane, puntando avanti le baionette e urlando all'un. Non c'era nessuno! Il battaglio dondava ancora, la campana vibrava ancora e non poteva trattarsi di una illusione. Dunque... La spiegazione la fece Jacopo Landau che intanto c'era caduto nella fossa, sostenendo che quello era un miracolo. Fu per miracolo fu battezzato e cresimato, tanto che credo gli faccia ancora un triduo solenne ad perpetuum rei memoriam.

Le farsie, i motti e le burle di Jacopo Landau potrebbero empiri uno di quei libri di Ana dove si accolgono le arguzie degli ingegni bizzarri. Ma se alcuno di questi faccendosi nomi di genere scatalogico ed essere solamente gustabili da chi vive nella patria del Landau stesso, a fuor di dubbio che abbondano di sale e di spirito. I pochi sonetti in dialetto del vecchio Landau sono pure modelli di festività inimitabile; eppure in lingua italiana egli fu scrittore grave e soave forse troppo, specialmente quando il capriccio lo volle a dargli il *Maestoso* del Palestrina. Tutti gli scrittori suoi contemporanei, ebbe un rispetto tanto grande della lingua, una venerazione così severa, che gli quasi lo scherzo. Lo stesso *Maestro Ircone*, satira ferocissima purista, o meglio ad un purista che razzolava tra le scorie del trionfo pensando di rasciugere gemme, non fece da lui nulla di simile. L'azione de' linguisti d'allora ed è ben lungi dalla brillante festività delle cose in dialetto.

Questo rispetto quasi religioso alla propria lingua, Teodorico Landau l'ereditò dal padre. Gli uomini della correttezza squilata, quasi non osano tentare lo scherzo, quasi temono di peccare verso l'oscurità dell'idioma mentre piegandosi ad esprimere concetti meno che veri. E tanto il rispetto che il Landau ha dell'italiano che non lo stima inferiore al latino in qualunque prova più solenne e difficile. Di questo sono testimone le iscrizioni.

E dal padre ereditò Teodorico Landau anche la bizzarria.

Più bel tipo di *böhème* non l'ho mai visto. Non di quella *böhème* sciagurata che copre spesso sotto le affettazioni e le pose la propria sterilità, ma di quella soltanto delle abitudini esterne che non infondono nel genere e sulla qualità degli studi. Il Landau non si accigliò per costumi. Bibbia ispirava l'opera. Il suo assistente del *Caffè dei Cacciatori* dove consumava un caffè solo con molti giornali. In quel Caffè vanno a cercar molti studiosi e fino professori di Università per domandarli qualche notizia di libri sconosciuti e

rari che egli ha tutti in capo come in una Biblioteca e conosce e spesso porta seco nelle sterminate tasche dell'immensa soprattutto quando annuncia sul giornale, basta prodire vicino a lui un nome come quello di Dante, del Bando ad anche del Barchello, per vederlo desto ad un tratto come un cavallo militare che sente la tromba, e gli occhi gli scintillano sotto agli occhiali come un padra che sente dire bene dei suoi. Se poi si fa fuori qualche epistola principo o qualche volume della sua maravigliosa collezione d'epistolari, ve lo fa vedere con l'indice vi fa vedere un gioiello, sorriso di compiacenza, gli tremano la voce e le mani e quasi quasi si lecca i baffi come un buon gatto davanti ad uno di quei piatti che sono il trionfo della calligrafia.

Gli amici suoi raccontano volentieri una specie di leggenda o di folia intorno alla sua biblioteca. Un giorno, il Morgante Maggiore sarebbe partito dalle case di Palei e per Mugello e Val di Savena sarebbe capitato a Bologna. Un viaggio di montagna, quando si vogliono prendere le scorciatoie, stacca anche i giganti, e il Morgante, arrivato in città dopo la mezzanotte, appoggiò il gomito ai merli della torre Asinelli, e prese fiato. Proprio sotto alla torre c'è il caffè dei Cacciatori e mezzanotte è l'ora in cui il Landau va appunto a leggere i giornali del mattino antecedente. Ed ecco il Morgante, vedendo il Landau, disse:

— Oh Landau, dove andate?

Il Morgante alzò gli occhi, niente sorpreso, da buon romagnolo che non ha paura di nulla, e risponde con calma:

— To! To! Vedo al caffè. E voi, chi siete?

— Io sono il Morgante Maggiore.

— O di quale edizione? Quella di Luca Veneziano del 1481 o quella di Francesco di Dino del 1482?

Così rimase stabilito che il Landau, anche in uno di quei momenti nel quali un uomo ha ragione d'esser distratto, pensava invece ai suoi cari libri ed alle edizioni principo o rarisime.

Questi sono scherzi. Quel ch'è però certo è questo, che il Landau oltre ad essere uno dei primi bibliografi ed eredi d'Italia, conosce come pochi la *Divina Commedia* e vi ha compiuto sopra degli studi profondi, quasi potessero aspirarsi da un ingegno severo che il suo e da una conoscenza profonda della lingua e della storia. Gli abbiamo veduto alla volta tra mani certe edizioni a larghi margini dal poema sacro, minutamente postillate, corrette e ricorrette, dove un lungo studio, un incessante raffronto di codici, di edizioni e di commentari hanno portato tutto quel lume che si può portare. Le sue correzioni della puntigliosa fatta del Landau, rende chiari molti sensi intricati, molti luoghi equivoci, molti significati controversi. Peccato che la pigrizia e quella incontentabilità che è la caratteristica degli ingegni aversi e corrotti, privino gli studiosi del risultato di fatiche lunghe, pazienti ed instancabili.

Invece il Landau ci offre un volume di iscrizioni, quasi suda a coloro che non reputano adatta la nostra lingua a simil genere di componimenti: iscrizioni che raggiungono senza la perfezione del genere e che restano come modello, a perpetuo scorno degli Scapoli che le fabbricano secondo la ricetta purgante del padre Mauro Ricci: ma ad ogni modo, il libro è storico per chi dal Landau desidera qualche cosa di più importante, come egli saprebbe dire, solo lo volesse.

Ripartire molte non si può e non conviene; ma eccome una, da porsi sulla porta di un cimitero, dal lato interno

O VIVENTI CUI USCITE
SOLO IL TEMPO NON MUORE
N' L'ORA CHI VOGLI
A VOI L'ULTIMA
PAROLA.

Chi non intende tutta la terribilità racchiusa nel solenne lucernismo di questa epigrafe?

Ma dove l'ingegno del Landau e la profonda conoscenza della lingua fanno gran prova, fu nel tradurre le iscrizioni dello Schiassi e del Boucheron. Finora non si credeva che il nostro idioma potesse stare al pari del latino in questo genere di componimenti. Oggi con sorpresa vediamo che non solo l'italiano può combattere, ma può anche vincere, e dà vanto.

Nell'additare agli studiosi ed agli intendenti il libro del Landau, che per di più contiene un bel saggio di traduzione in versi (il *Palomano* del Gessner), è ben naturale esprimere un voto; questo, che il Landau produca di più e sia meno pigro e meno modesto. Chi approva, anzi la mano.

L. STRECHT.

¹ Proprietà letteraria. È vietata assolutamente la riproduzione di queste Conversazioni letterarie di L. Strechti.

² T. LANDAU. *Iscrizioni originali e tradotte*, ecc. Ravenna, fratelli Davoli, 1881.



IL GENERALE CESARE CROCE.

Dalla Università romana, illustrata allora da quella pleiade di dotti e scrittori che si nominano Tortolini, Volpicelli, Sereni, Emiliano Sarti, Rezi, uscì in giovane età, laureato ingegnere, il compianto Cesare Croce. Nacque in Roma il 10 luglio 1823, e da giovinetto arruolatosi in artiglieria, coltivò le matematiche con successo onde fu presto elevato al grado d'ufficiale nel genio.

Quant'egli valesse da capitano nell'assedio di Roma il 1849, nel sanno i suoi superiori, taluno ancor vivo e in alta posizione, non che i suoi bravi compagni, i quali improvvisarono in poco d'ora la difesa della città, essendochè negli assedi occorra più ch'altro l'opera del genio e dell'artiglieria. Però, a quel ch'io sappia, manca tuttora una relazione che dimostri le difficoltà superate per mettere in brevissimo tempo a difesa una cinta al variamento estesa per 25 chilometri e ritardare insieme con la scarsissima artiglieria il soverchiante contatto del nemico.

Ma guai ai vinti!

Caddo Roma combattendo, ma non caddero l'animo de' suoi figli migliori. E vedemmo subito Cesare Croce attivissimo in quel Comitato nazionale romano, che tenne vivo nel pubblico il culto della patria, e poco stante propugnò la unione de' patrioti al valoroso Piemonte.

Unione ch'ebbe poi il suo principale svolgimento dal 1856 (cioè dal noto *Memorandum* portato dal marchese Gualterio al conte Cavour nel Congresso di Parigi) all'anno 1859.

Da una mano di mal consigliati, che, nonostante i più evidenti distinguimenti, s'ostinava a paraggiare intorno al programma e a' mezzi d'a-



Il generale Cesare Croce, m. a Roma.

sione del Mazzini, designato il Croce co' suoi compagni alla effertata polizia pontificia, fu sostenuto più anni nel tutto carcere di Paliano.

Non diremo gli strazi morali e materiali di quegli animi virili; dolori domestici e degni del più profondo oblio, ma che isolarono giorni letali per tanto perdite quasi imitatore.

Nel giugno 1856 fu cacciato il Croce dalla prigione all'esilio, e viase nell'ospedale Piemonte esercitando le sue cognizioni d'ingegnere. Era egli presso ad elevare un teatro, dopo un concorso vinto su 18 aspiranti ingegneri; quando la guerra del 1859 lo chiamò in un tratto fra' Cacciatori delle Alpi in Lombardia. Qui fu elevato per merito di guerra al grado di maggiore e decorato al valor militare: e indi fu incorporato nell'esercito nazionale. Come tenente colonnello prese parte alla espugnazione di Borgoforte (1866), e come colonnello trasferito in Sicilia, vi stette otto anni a combattere il brigantaggio, in che, fra gli altri importanti servizi, si distinse con la cattura della intera banda Leone.

Onorato pertanto dai suoi superiori non che dal governo, spendeva tutta la sua vita nel servizio, e nello studio della più varia natura. Ove per ci esaltasse l'ammirazione per tant'uomo, lo può essere in mano da far noti a chiunque i suoi gravi studi in più rami dello scibile. Chè perfino le sue poche licenze ordinarie egli spendeva soltanto in escursioni scientifico-militari o sulle Alpi o sugli Appennini. Era bello il vederlo, improvvisato alpinista, con gran sarcione e facile da caccia, col cannocchiale e la bussola barometrica, avviarsi pel monte, confortando la sua fatica con rustico cibo; tutto osservando, tutto annotando.

Animo nobilissimo, disinteressato, ma tenace tanto nelle sue risoluzioni



Palermo. — I QUATTRO CANTONI. (Disegno del sig. Bonasore da una fotografia).



LE CORSE IPPICHE A COLNARSANO. (Disegno del signor conte Lammo Rossi-Scotti).

e di un sistema lenticolare, proietta a guida di fantasmagoria i suoi enormi raggi abbaglianti attorno al grande recinto producendo un effetto sorprendente.

Alla base del Faro si stende un bacino d'acqua ornato di capricci zampilli, ove circola l'ingegnoso battello del signor Tourer "Telefono" mosso da elica, in rapporto con un motore elettrico speciale. In questo granioso casotto, navigare a ventole, non periglio oceanico, buon numero di eleganti signorine, ed una folla di curiosi assistono sorridenti agli assalti pasci delle inesperte navigatrici.

Altre macchine di primo piano, vedesi sospeso un aereostato a miniatura, opposto dal signor Tissandier. I recenti perfezionamenti introdotti nelle macchine dinamo-elettiche, hanno fatto concepire l'idea all'inventore di applicarle alla direzione dei palloni. Per rendersi conto dei risultati, ha fatto costruire da Locandini, un aereostato alungato avanti un 50 di lunghezza, sopra un motore di diametro, con un volume di 2200 litri circa e lo ha munito di un motore dinamo-elettico, costruito dal signor Travé con una rara abilità. L'albero di questo motore è in rapporto, per mezzo di un congegno meccanico, con un'elica a due bracci costruita con tessuto leggerissimo e del diametro di quaranta centimetri. L'interno dell'apparecchio fissato sotto l'aereostato, funziona a meraviglia mandando una corrente forata da una pila secondaria Planté, del peso di 500 grammi. L'elica in condizioni favorevoli compie dai sei al sette giri al secondo agitando nello stesso tempo come propulsore ed imprimendo all'aereostato una velocità di un metro al secondo, durante circa quaranta minuti.

Con questo sistema non si tratta di affrontare le vicende atmosferiche, ma soltanto di navigare in aria perfettamente calma; non è l'elica d'interpendere lunghi viaggi, ma soltanto di rimanere nell'aria qualche ora, sia per osservazioni, sia per curiosità. Due volte alla settimana vengono dall'inventore ripetute le relative esperienze in presenza del pubblico, le quali confermano in modo molto soddisfacente la teoria del signor Tissandier sia organizzando spettacoli per riprodurre in proporzioni magnifiche la sua applicazione.

Lasciando per un prossimo articolo tutto quello che concerne l'Esposizione delle diverse Nazioni, parliamo del piano superiore, e fermiamoci un istante nelle Sale 7 e 8, ove esistono le comunicazioni telefoniche collegate per tutti i signori. Per assicurarsi dell'immenso successo ottenuto dai telefoni messi in comunicazione con il teatro, basta avere le nove o dieci ore di sera retrati all'entrata delle sale. Una folla compatta ed impaziente si stringe davanti alla porta d'ingresso, ove sono disposti dei ripari di legno simili a quelli che si vedono nelle grandi stazioni ferroviarie alla distribuzione dei biglietti, attendendo ciascuno alla sua volta il momento di prendere parte all'interessante esperienza. L'audizione telefonica nel palazzo dell'Esposizione è combinata in modo da permettere al visitatore di trattenerne nelle sale dieci minuti soltanto; molti non contenti del tempo accordato, ritornano a far coda per ritornare a godersi gli effetti di uno spettacolo curioso e senza precedenti.

In verità il signor Ader non poteva combinare più felicemente il suo sistema: per impressionare il pubblico; nel suo telefono la musica, i cori, il canto tutto si sente trasmissi con una precisione e delicatezza che ha del meraviglioso; non si riscontrano quel rumore speciale e caratteristico del telefono che ha formato finora la disperazione degli sperimentatori.

Non sarà discaro al lettore il sapere la disposizione dettagliata che il signor Ader ha dato a' suoi apparati. Cominciamo dunque dal trasmettitore. I trasmettitori destinati per far pervenire all'udienza la musica dell'Opera, non sono quelli che portano lo stesso nome in uso nella trasmissione ordinaria della parola. L'ufficio a cui erano destinati, richiedeva molte ed importanti modificazioni.

Ogni trasmettitore si compone di dieci matite di carbone alquanto stilate, divise in due serie distinte di cinque ciascuna, le quali appoggiano alle elettrodi praticati in tre tavole squadrinate e fissate sopra la stessa assiale di abete, organo trasmettitore delle vibrazioni sonore. Dieci di questi trasmettitori sono collocati vicini alla batteria a gas che illumina il palcoscenico, e per impedire a questi delicatissimi strumenti di essere impressionati dalle trepidazioni del pavimento, specialmente durante le scene, i dieci Ader gli ha collocati sopra una base di piombo, sostenuta da quattro diechi di gomma.

Questa disposizione, oltre al permettere ai microfoni di trasmettere con una meravigliosa chiarezza le sole onde sonore dell'aria, allontana ogni vibrazione estranea, e s'impadronisce della scena, in seguito all'incendio del piombo, nei sostegni di gomma. Gli accessori di questi trasmettitori sono identici a quelli che circolano in

commercio, vale a dire alcune pile Leclanché ed una piccola bobina d'induzione senza condensatore. Venti sono i fili conduttori che stabiliscono queste comunicazioni fra il teatro ed il Palazzo dell'Industria. Ogni trasmettitore trovasi in rapporto con otto ricevitori telefonici. Siccome le pile si polarizzano rapidamente, così Ader ha pensato a questa inconveniente disponendo le batterie in modo da essere sostituite istantaneamente ogni quarto d'ora, da altra nuova, mediante un commutatore speciale.

Il telefono ricevitore di Ader si avvicina molto al suo principio a quelli di Dover e Siemens, tuttavia è fornito da una prerogativa da preferirgli agli altri. Essi sono formati di una calamita ripiegata in forma di circolo che serve nel medesimo tempo d'impugnatura all'istrumento. Utilizzando la concentrazione dei due poli magnetici, due bobine a nucleo di ferro dolce sono fissate all'estremità della calamita. L'ingegnere elettricista ha inoltre adattato davanti alla lamina vibrante un anello di ferro dolce che egli chiama *excitatore*. Questa felice combinazione dà al ricevitore una grande sensibilità.

Risumiamo ora la disposizione del circuito, applicata da Ader la prima volta ai telefoni dell'Esposizione. Come abbiamo detto, i microfoni trasmettitori si trovano disposti all'ingresso dell'imboccatura del palcoscenico. Per evitare che gli scaltellatori siano difficilmente impressionati dalla musica e dagli arlecchini, a seconda che questi si trovano in diversi punti sul palcoscenico, e per equilibrare gli effetti, Ader ha rimessi i trasmettitori in un unico punto, nel centro del teatro, e li ha collegati con un solido filo di rame, e così di seguito per gli altri; le impressioni che si manifestano nel telefono si modificano allora a seconda della posizione occupata dall'attore, dimodoché senza vederlo, si può seguire nel suo movimento, non che precisare lo spostamento del centro di gravità.

I dieci microfoni trasmettono le armonie ad ottanta telefoni, vale a dire a quaranta uditori collocati all'ingresso di due sale le di cui pareti sono completamente coperte di drappi per allontanare i rumori esterni, ed ordinate con molto buon gusto. Tenendo calcolo anche dei telefoni che si trovano appesi nel teatro della Commedia francese, di cui i risultati non furono finora abbastanza soddisfacenti, il numero dei ricevitori ascende a 160.

Le persone che non hanno avuto la fortuna di applicare l'orecchio a questi telefoni, non possono farsi un'idea dell'effetto delle incisioni che si manifestano. La commovente da me provata non la dimenticherò mai quando, avvicinati i telefoni all'orecchio, intesi le stupende armonie del *Roberto il Diavolo*, ed ammirare l'effetto concorreva pure il silenzio e la quasi completa assenza della sala.

Siccome gli effetti ha parecchi giorni di ripeto durante la settimana, così Ader ha avuto la buona idea di far tenere tutti i martedì, giovedì, sabato e domenica il pubblico amatore, facendogli gustare delle fanfare che imitano gli effetti dei cori. A tale scopo alcuni altoparlanti di tromba sono collocati in uno scomparto isolato ove sono disposti alcuni trasmettitori microfonici. L'apparecchio ricevitore è costituito da altrettanti assistenti captanti, i cui curiosi effetti nel loro assieme costituiscono una novità ed un vero successo. Il rumore di questa fanfara si sente in tutta la sala.

Noi riporteremo quanto prima sull'argomento di questa interessante Esposizione che farà epoca nella storia della scienza.

Carlo Fontana.

NUOVI LIBRI.

La Contessa, romanzo di ENRICO CASTELNUOVO. (Milano, fratelli Treves).

Bartolo Castellnuovo non è uno di quei romanziatori che per qualche lavoro, si pigliano lunghe vacanze. Egli scrive sempre con facile vena romanza; novelle e bozzetti, nei quali si conserva sempre pittore giusto e sereno della vita che ne circonda. *La Contessa*, assai l'altro giorno alla luce, è una delle sue più perfette figurelle che troverà subito, non c'è dubbio, ad essere lettrici.

È un romanzo che s'insinua dolcemente in chi legge, e giunto all'ultima pagina lo lascia profondamente commosso. Niente di più vero di quella pittura di gentiluomini di campagna; niente di più esatto di quei discorsi che tengono, di quelle abitudini che non possono abbandonare, di quei fumi, di quelle delusioni, di un po' comiche, di quei sentimenti. Voi vi trovate senza saperlo a vivere con loro, ammirando fin dalle prime pagine quella contessa asperla, dispettica e ammaliziata che soggia a cor semplice, raso, ma retto; mentre di fronte a lei un altro tipo di ragazza si eleva, spinta miliziana e spinta di carattere, att'ed un pezzo di quella contessa è concepito da forte attore; dev'essere copiato o almeno ispirato dal vero; come dev'essere stata viva la madre di lei, la quale, benché perseguita secondario del romanzo, si presenta con tale quantità di verità da non potere scorderla. Vi sono particolari che dicono tanto, vi sono osservazioni psicologiche profonde, espresse senza pretesione, ma con quella quasi diremmo bonomia d'uno scrittore che, per quel che si scopre a l'addirittura una piaga recedente, ed un cuore umano a' quale più ovvia di questo mondo, tanto ci è avanzato. Cosa finessa psicologica, per esempio, nella carità morbosa, strana, di quella povera ragazza, la quale agli ultimi suoi momenti vuol sapere chi la vuol meglio e ammalata come lei, che soffra come lei, più soli, e quasi gode che altri patiscano o predino con aria di protesta la rapida morte di questo o di quello, mentre ella medesima muore e non vorrebbe morire, perchè ama la vita, perchè ama qualunque e immensamente nella vita!

Il Castellnuovo per freddo; invece, sotto la dicatura pacata, scorre colla corrente di sentimento e di passione, e, ancora più in fondo, c'è qualche cosa che vi trascina irresistibilmente all'amore caldo, puro, dalla virtù, anche se negletta o derisa.

La stessa verità delle cose, la stessa lucidità dei fatti che vi interviene a leggere, e che non si può non scrivere in prima persona in forma d'autobiografia, e che il carattere della sincera confessione d'un uomo il quale parli ad un amico, non si sa bene perchè, ma sicuro d'essere ascoltato, d'essere compreso, d'essere amato. Sono i primi, avvertito forse qualche rassomiglianza con l'*Autobiografia* di Dostoevski, e con il Nievo: o quella continua via fa ricordare la bizzarra Piana del castello di Fratta; ma ben presto la reminiscenza dilaga per avere tutta presente dinanzi la realtà viva e vera della creazione del Castellnuovo. Il romanzo *La Contessa* si svolge nelle campagne del Veneto; non attendiamo perciò le solite distinzioni, lenni certe sopra penne piene di giusto colore che vi mettono davanti a cose, paesaggi e tutto un piccolo mondo curioso che, se non ha i fascino, i rumori e le varietà del grande, ne ha gli stessi palpiti umani e lo stesso mobile fragilità.

I. Altrieri, nato su bianco di CARLO Dossi. (Roma, Stab. Tip. Italiano).

Di questo lavoro giovanile di Carlo Dossi si è fatta adesso a Roma una nuova edizione. Sono ricordi dei primi anni dell'autore scritti o, a dir più esatto, scolpiti in pagine che tutti non possono leggere perchè a molti riescono inutili; ma, se questa ricerca di vocaboli inusitati o anche inventati di penna, rasenta qualche volta la goffaggine; ma è innegabile che nel Dossi non lampaggi talora il genio dell'espressione come noi grandi poeti primitivi. E del primitivo, del greggio, c'è in tutta la sua tempra d'artista ribelle che edia le convenzioni di quella volta la stessa incantesima grammatica. Questa nuova edizione di pagine autobiografiche è preceduta da una prefazione agli scrittori novellini ai quali il Dossi si rivolge come il bibbo che la sua lunga, consigliando a scrivere prima di tutto, poi a stampare, forse a non badare ai grifi dei nomi e della critica, e quanto a scrivere ancora e ancora a stampare. Però aggiunge subito: «Bastante, che sopportar bene la critica, non significa addormentarsi a parlar colla di cosa con disavvolture ogni insulto. Data a tempo una lezione umiliata, è ottima marea di fabbrica».

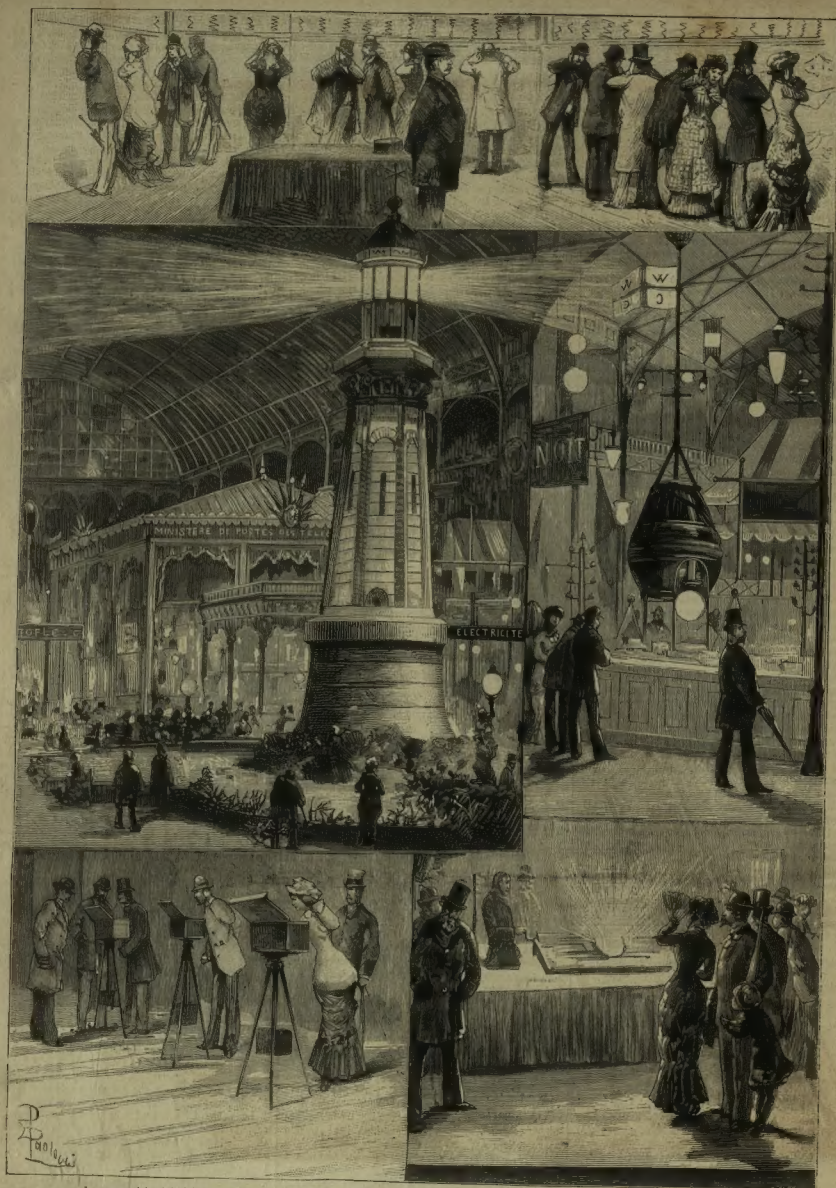
Del Dossi, il mio lavoro per un'inchiesta di colore, per novità di disegno o per audacia di concetto resta, sempre la *Colonia felice* di cui certo pagine ricordano quelle memorabili del *Masaniello* dello Schiller.

Giovanni Boccaccio di MARCO LANDAU, trad. di CAMILLO ARVIZIO. (Torino, Napoli, Stab. del Vaglio).

Novelle scelte di Guglielmo Hauff, trad. di FRANCESCO MARTINI. (Parna, Luigi Bazzani).

Ecco due traduzioni. Il signor Camillo Antonia Traversi di Milano fa la traduzione d'una critica assai più grande novelliere del medioevo: un Giovanni Boccaccio; il signor Paolo Martini di Parma fa la traduzione di tre novelle o a dir più esatto, di tre fiabe di Guglielmo Hauff. L'opera magistrale, che l'Antonia Traversi traduce, meritava d'essere conosciuta in Italia: non così forte le fiabe che hanno innamorate il signor Martini, il quale poteva sceglierne di più giuste.

Lo studio del dottor Marco Landau di Vienna ci conforta assai da una parte e ci sconsiglia, di tre fiabe. Ci conforta perchè vediamo una volta di più con questa cura e con questa erudizione gli stranieri occupano il loro tempo sulle glorie nostre, e ci sconsiglia la considerazione che ancora in Italia non abbiamo sul Boccaccio un'opera così accorta, così completa come quella appunto del dottor Marco Landau. Abbozzando l'idea di un libro del Baldelli, ad avere; abbiamo gli studi parziali del De Sanctis,



La stanza dei telefoni in comunicazione coll' *Opéra*. — Il gran faro. — La sezione inglese. — Il telefono portatile. — La luce girante.

L'ESPOSIZIONE ELETTRICA, A PARIGI. (Disegno del signor Pasolunghi, da schizzi del nostro corrispondente).



Milano. — Facciata del Palazzo Marino. (Disegno del signor Della Valle).

del Carducci, della Zambini, del Bartoli e d'altri, ma non abbiamo ancora sul Boccaccio un'opera, come meriterebbe questa tanto vilipeso eppur tanto simpatico umanista del rinascimento italiano.

Il Landau si occupa della vita avventurosa del Boccaccio e delle sue opere, degli amori e studi di lui, del suo soggiorno in Napoli, delle sue relazioni con Dante e col Petrarca, dell'Amato, della Teseida, della Fiammetta... di tutto insomma con quella pazienza e bontà d'indagine che segnala gli studiosi d'altre alpe e che oggi in Italia si cerca di pareggiare. Specialmente sulle opere minori del Boccaccio la critica in Italia non si è ancora spinta abbastanza: nel Landau, invece, che in tal modo ci ha preceduti, troviamo una critica che nulla o ben poco lascia a desiderare. L'agreggio Camillo Antona-Traversi aggiunge ad ogni capitolo tradotto un'abbondanza di note veramente mirabili; così si può dire ch'egli compie un'altra opera eruditissima tutta sua, nell'opera eruditissima tradotta.

Alcuni scritti di Giuseppe De Spuches (Palermo, Tip. di P. Montana).

Quali sensazioni diverse si provano nel leggere questo nuovo e caro volume del principe siciliano, ch'è un letterato principe. Ecco i titoli dei libri di De Spuches tradotti! Ecco il palpitante, doleroso poema di Mosca, *Evo e Leandro*! Ecco *Sofocle* coi vicini e coi tarzari del suo *Edipo Re*. E a lui segue l'eroico ed epico discorso per gli esuli di Platone, ch'è De Spuches pare tradotto con uguale successo; ed ecco, infine, gli studi critici e archeologici e le note a tutti gli autori greci tradotti. Qui, l'amore legittimo e pastorale; là, la passione irremovibile di due giovani amanti; e ai loro gridi coperti dai muretti dell'Ellesponto ripetuto succedono gli urli di Edipo che feribonda si accieca colle fibbie dorate di Giocasta nel vedere costei (madre e moglie sua) penzolare suicida da un laqueo. Col libro del De Spuches si rivive nel mondo antico. — Fra gli studi che rivelano la vasta erudizione dell'autore, è interessante quello su *Libro di Baggio* e i frammenti della sua lirica che vengono più che dall'ingruria del tempo dispersi dai nemici delle voluttà amorose che *Libro cantava*. I frammenti di questo fervente poeta greco che fiorì 528 anni prima di Cristo e morì tradito dai ladri, sono scarsi, ma sono caldi ancora d'una passione che doveva divampare in quel poeta potentissima. Come sono belli quei due versi che il De Spuches traduce:

Sempre, sempre, mio cor, levami all'aura,
Qual pallinca, o'balto il vol distante!

R gli altri:

... A me solo
In alcuna stagione non fa più poco
Amor, una cura bionda tompa
Di lampi rilucanti, di fiori in scoglia,
E, dal furor di Cipride sospinto,
Immutabilmente il cor mi stringe

Non vi par di leggere un poeta moderno?... Lord Byron...

SOMMARIO DI STORIA ITALIANA DEL PROF. GIOVANNI DE CASTARO

AD USO DELLE SCUOLE NORMALI E TECNICHE.

Diamo agli insegnanti delle scuole Normali e Tecniche una guida notizia. È la comparsa di un libro, che essi avranno da tempo desiderato. Di libri di storia scolastici sono piene le nostre librerie. Ma tutti o quasi hanno un peccato di origine; ed è il essere scritti da chi non sa la storia, o da chi ha studiata. Da noi prevale sempre l'idea, e per vero non abbiamo ragioni di compiacimento, che una delle cose più facili del mondo sia lo scrivere un libro scolastico. Rispondono gli insegnanti se sia così. I migliori fra essi si diranno che è invece cosa difficilissima, perchè rendere semplice ciò che è complesso, chiaro e facile ciò che è arduo per sua natura, noi si può fare che a due condizioni: che si conosca profondamente la materia, e che si possenga un linguaggio forte e largamente comprensivo. Il prof. Giovanni De Castaro, nella nostra guida, queste due condizioni. Non paragono direttamente le sue pubblicazioni storiche, che gli hanno ottenuto la fama fra gli scrittori del nostro tempo. Tra le quali noteremo ora questo nuovo suo libro, in cui la critica storica italiana, senza calcolare le sue condizioni positive, e i fatti sono narrati con forma sintetica, e descritti con non comune magistero d'arte, così da rendere, oltre che istruttiva, chiara la lettura. Ed è questo appunto lo studio che deve proporsi l'insegnante, misurare utile d'arte.

LA DISTRUZIONE DI ELM.

POVERA ELM! Era un villaggio ridente della Svizzera, collocato nella parte meridionale della vallata della Serfat, nel cantone di Glaris, dalla quale città distava quattro leghe. Sorgeva a novecento metri sul livello del mare, ed era il villaggio più elevato della valle. Aveva una specie di sobborgo, Unterthal, da cui era separata per una certa distanza e si vedeva all'ingresso d'un vallone fresco e delizioso. È questo vallone ch'è stato letteralmente colmato per lo sfasciarsi d'un fianco gigantesco della montagna.

Da qualche giorno, la notte, nelle cave d'ardesia, s'erano osservate larghe scorpelature. Qualche vecchio montanaro tentennava per la testa; ma i più non ci badavano.

Nell'11 settembre, i torrenti, le balze erano tutti acqui per la pioggia torrenziale caduta nella ultime ore. D'improvviso, fra le cinque e le sei della sera, ecco si staccò dalla montagna con fragore spaventevole un enorme frana e supplisse la povera casa dell'Unterthal e arrestò il corso del Serfat, che così acqua gorgogliando cupamente si slanciava in pianura. Quelli del villaggio d'Elm ch'erano raccolti nella calma patriarcale della domenica otto i loro pittoreschi casolari o sulle pacide stive, corsero subito in fila all'indietro presso Unterthal, per vedere che cosa fosse mai in mano che non balenava un'altra frana più immane della prima si precipitò con fragore d'inferno nel villaggio rinascente tutto, distruggendo tutto, seppellendo tutto sotto masse di fango e blocchi di roccia, e in un attimo la parte settentrionale del villaggio rimase in piedi. Una nuvola immane di polvere ottenebrava l'aria; narrasi che la pressione dell'aria, la quale precedeva le masse rovinanti, era tale che gli alberi più alti si piegavano come fossero fili di paglia e caddero tutti in terra. La montagna, nel villaggio, era portata via quasi fossero di carta ed erano slanciate contro le montagne al di là del valle. Duecento furono le vittime. E ad esse la morte giunse istantanea, fulminea. — Quelle desolazioni, quale terrore nei pochi infelici superstiti! La montagna, non più livida di roccia frantumata, c'era in quella domenica sera, una gioconda comitiva di quindici persone che assistevano al battesimo di un neonato, e tutto perirono tranne il padre miracolosamente sopravvissuto alla catastrofe. Il giovinetto Elmon e suo fratello, volati tra i primi al soccorso appena caduta la prima frana di Unterthal, sono morti.

Gli scavi procedettero in qualche parte alla meglio; e alla fine, dopo affannosa, dure ricerche, si estrassero alcuni cadaveri, ma in una istata... L'orrore orribilmente mutilati, colle membra, coi crani infanti, erano mucchi di carne sanguinolenta irrimediabili. Vennero deposti appiedi degli altari dell'umile chiesa che si riempi ben presto dei pianti di coloro i quali cercavano i parenti perduti. I medici accorsi dai villaggi vicini e da Glaris non ebbero a fare altro che salutare affetti, poiché ogni cura davanti alla strage della natura era per troppo inutile!

La catastrofe dell'11 settembre rimarrà tristemente perpetua negli annali. Fu osservato che il mese di settembre fu un mese funesto per la Svizzera. Due volte, durante questo mese, ebbero luogo due sconvolgimenti di montagna su flori di passi. Così il 4 settembre 1618, la ricca piccola città di Piers, che apparteneva ai Grigioni, rimase quasi tutta sepolta con 2430 abitanti. Da allora, una fredda e spaventosa tempesta di neve creata nel paese alpino, e molti numerosi scavi praticati a nulla valsero, tranne a trovare, o sono venuti, una campana di chiesa. Così ancora, in questo stesso secolo, nel 2 settembre 1806, Galden fu colpita da una frana in modo che fu sbracciata via la metà del villaggio. L'epidemia di morte per moria di fame; 111 case e 457 persone rimasero sepolte. Ivi pure, come ad Elm, furono i torrenti della pioggia quelli che avevano aperto larghe fessure nelle rocce e avevano preparata la caduta. Una Commissione di scienziati fu incaricata di studiare l'abbazia di Elm. Il valore totale di tali danni lagrimosi si eleva, diceasi, a 1,200,000 lire. È rimasto tanto poco di ciò ch'era Elm che la si può dire addirittura distrutta. La carità è subito stata a favore dei superstiti; e già copiose somme vennero a quest'ora raccolte.

MILANO

IL PALAZZO MARINO FACCIATA VERSO PIAZZA SAN FEDELE

Pubblicando la veduta del cortile d'onore del Palazzo Marino abbiamo detto come fosse fondato nel 1555, su disegno di Galeazzo Alessi di Perugia, scolaro di Michelangelo, per Tommaso Marini genovese, gabelliere del sale del ducato di Milano, e finanziere, fassi poi duca di Terranova e senatore, poi fallito e rovinato.

La facciata di cui diamo in questo numero la prospettiva è la più bella facciata di palazzo che si veda in Milano, benché non sia la facciata principale; in architettura questa opera opera il principio di quella reazione della quale si svolge il barocco, per reazione contro il classico passato, freddo o pedissequo. Le colonne infilate di bugne, al primo piano, i ricci, i cartocci delle mensole rovesciate, di fianco ai fustini degli ammassi, per collegarsi ai timpani della finestra del piano terreno rialzato, molti modanature e molti particolari, sentono la stranezza del barocco che piglia il volo; ma quanto maestà, quanto ricchezza, che energia, che potenza in tutte quelle forme, e nell'uso dell'insieme, opera opera il principio di quella reazione della quale si svolge il barocco, per reazione contro il classico passato, freddo o pedissequo. Le colonne infilate di bugne, al primo piano, i ricci, i cartocci delle mensole rovesciate, di fianco ai fustini degli ammassi, per collegarsi ai timpani della finestra del piano terreno rialzato, molti modanature e molti particolari, sentono la stranezza del barocco che piglia il volo; ma quanto maestà, quanto ricchezza, che energia, che potenza in tutte quelle forme, e nell'uso dell'insieme, opera opera il principio di quella reazione della quale si svolge il barocco, per reazione contro il classico passato, freddo o pedissequo.

E quelle magnifiche erme, che dopo aver fatto da lesene all'ultimo piano si trasformano in un sistema di modanature per sostenere la sporgenza del cornicione arricchito di un frigio di una bellezza, non compiono forse una delle più ricche e artistiche cornici che vanti l'architettura? Peccato che nella sistemazione dei livelli della strada dal lato del teatro della Comodina siano sopplita la più bassa manombrata del basamento, togliendo così allo zoccolo del palazzo l'espressione artistica di forza e solidità che dà tanto decoro allo sviluppo di un fabbricato quando ne sostiene alla base lo slancio. Ma il tratto superiore di quella parte è rimasto intatto, e la via che si apre davanti a noi, che si può vedere quanta forza e quanta arte abbia posto l'Alessi in questo particolare architettonico.

Il palazzo Marino è il capolavoro dell'Alessi, e basterebbe osservare le particolarità di una delle sue facciate, e le particolarità di un cornicione di una facciata, a conoscere una ricca miniera di idee, concetti, sagome, forme e particolari decorativi per una quantità di architetti venuti dopo. Alcune delle ultime fabbriche, alcune delle fabbriche in corso, manifestano che era un po' c'è un rinvigoriscente di stile, e che la miniera è abbondante all'epoca del rococò e dell'aristocrazia accademica tranne in esercizio per opera degli eclettici del nostro tempo; ma tanto i primi palazzi che gli ultimi provano una cosa sola: la superiorità e la grandezza dell'arte dimostrata dall'Alessi in questa sua opera cospice.

ISTRUZIONE E JOA.

(Quadro di Luigi Mion, di Venezia).

Non se ne adotta la Pedagogia: queste due parole accennate dal pittore Mion per titolo di quadro, stanno insieme bimbaggio e si corrispondono come il corpo e la sua ombra; e s'ognuno può affermarlo ricordandosi i bagliori dell'infanzia, davanti a certe lezioni!

Ecco una classe improvvisata tra due pilastri del fianco d'una chiesa, da due discepoli della scuola pubblica, incontrati per via. La più brava ripassa la lezione all'altra; che spiega bene il perché e il per come alla vista degli articoli, e l'altra, l'alma, una istante veduta un po' dietro ad essa la sorolla minore della maestra improvvisata come s'annozia l'Alma. Una corrente di fastidio l'ha percorsa tutta, essa fa degli sforzi per resistere, stringe il pugno in una contrazione nervosa, per troncare quella corrente, ma è inutile, lo sbadiglio la sgancia, le mascelle, l'istruzione per essa è lo scatto d'una convulsione mortale. Essa apparisce una categoria di scolari infelici che alla sola vista del cartone d'un libro, si sentono i brividi del fastidio correre di vena in vena, da menzola, membro, dalla cima dei capelli alla punta dei piedi. Questo quadro è ritenuto il migliore dei tre quadri esposti dal Mion. La composizione ragionevole, la diligenza del lavoro, la cura della quale sono trattati gli accessori, palesemente le qualità proprie di questo pittore veneziano che pure sta per perdere l'idea dell'esperienza del suo mestiere nel volto della povera e per metà suprema della sua maniera di dipingere la finezza e la fusione dell'impatto.

RACCONTI E NOVELLE

CHIARA D'UOVO.

Nella carrozza c'era una signora e un signore, — ed io li costrinsi ad accorgersi tosto della mia presenza spostando lo loro valigio per mettere a posto le mie, facendo cadere una cappelliera a domandando scusa non so quante volte. In viaggio non posso leggere né dormire, se non trovo da chiacchiere mi annuo moltissimo ed appunto per questo mi muovo di raro e lascio girare l'avvolto mio socio.

La signora si commosse poco, ma il suo compagno cominciò a fissarmi in modo strano senza parlare.

Davvero! bruciava fra me, non la gran bestia io? E mi poti a sedare un po' accostato sotto a quello sguardo scrutatore che non mi abbandonava.

A un tratto quell'originale allungò il collo verso di me e gridò a bruciapelo:

— Ma noi ci dobbiamo conoscere!

— Ah! — risposi scuotendomi, — può darsi.

— Ripetiti!

— Per servirvi.

Egli si rivolse allora alla signora.

— O Giulia, mira il Ripetti, il celebre Ripetti.

— L'ultimo dei dodici? — domandò senza e mi guardò con due bellissimi occhi, e sorrisse con una bellissima bocca, mi fé un cenno gratificante di saluto.

Io non ci capiva nulla, ma dopo quel sorriso e quel saluto, aspettavo la spiegazione dell'enigma senza gravi timori.

L'incognito strinse un poco la mano della signora e volgendosi verso di me l'indice della destra, continuò:

— E non mi riconosce mica, sai!... Copico che ho il capo stornella e la barba lunga, mentre lui gli è di lustro, liscio, biondo, — con quei baffetti stesi di dieci anni fa!... pure, dico il vero, non avrei ereditato...

— Ah! — urliò a questo punto: — quel ghigno lì è proprietà assoluta e inalienabile di un uom uomo...

Ma come sei mutato in tutto e per tutto! Ehi, un stacco ed ora sei... via!... anche ricordato!... Ah, ma quel ghigno... Caro, sarà il mio Pindellino.

E ci abbracciammo con quell'effervescenza calda e fragorosa di due condiscipoli e amici che, passata la trentina, l'incantano dopo molti anni che non s'erano più visti. Durante questo tempo era corsa fra il Pindellino e me qualche lettera; qualche commovente amico aveva portato notizie e saluti di tanto in tanto; l'anno innanzi egli mi aveva mandato l'annuncio del suo matrimonio — ma non s'era mai potuto vedere, nemmeno... fotograficamente.

In quel momento i lunghi anni della separazione scomparvero, tornammo gli studenti, i compagni inseparabili e chiamammo festosamente a raccolta tutti... cioè quasi tutti i ricordi giovanili, con l'entusiasmo e l'importanza di una veterani che parlassero delle loro prodighe.

Il treno frastuonava.

Dal passato si venne quindi al presente.

— E tu, — mi chiese il Pindellino, — non prendi moglie, vergognoso? Quando varrai a Conegliano vedrai che cosa c'è di noi mio studio!... In una coricata magnifica collocata in quattro file vendute ritratti, undici di signore, undici d'uomini; i nostri amici ed io, con le rispettive metà, ci siamo tutti... meno... la signora vostra!... Ma che, vorresti essere il Marin Faliero della famosa compagnia, che a Padova, mi dicono, non è ancora dimasticata?

— Le assicuro, — saltò su la signora Giulia, — che il quadro sta male così!... E le dirò che aspetto gli ultimi due ritratti proprio con impazienza, perchè dichiarai a Mario che quel quadro lo voglio io, quando sarà completo, per il mio salotto!... Tanto, nello studio non vanno che degli uomini d'affari.

— Cara signora, — disse, — lei parla benissimo e davvero varrebbe la pena che pigliassi moglie solo per un riguardo al suo salotto!... ma via! mi permetta di confidare le mie piccole miserie. In massima, veda, non sono punto refrattario al matrimonio; confesserò di più... che qualche tentativo l'ho fatto... cercai... cercai più d'una volta anche, e...

non trovai...

— Senta, senta, — interruppe l'amico. — Quando all'età nostra si comincia a cercare, è un affar serio... S'ha un poco l'aria di Bortolotto che cercava...

e non trovava l'albero... senta, Giulia!... per osservi impiccato... Bisognava abbandonarsi al caso qualche volta...

— Al caso? — esclamai. — Ma tu, per esempio, ti saresti sposato... per caso?

— Pressa! poco! — rispose pacatamente l'amico...

— Benché Giulia sostenga che fu il destino, com'è, dice lei, per tutti... Vuoi sapere com'è andata?

— Mario! — pregò arossendo la signora, con voce insinuante. — Non rendermi ridicolo.

— Che ridicolo! — disse il Pindellino. — Tu ci credi bene a questa cosa e non sei solo!... Quanto all'amico Ripetti, egli era che non c'è donna al mondo che sia veramente donna, senza una dozzina almeno di superstizioni.

La bella signora capì che bisognava rassegnarsi e facendosi ancor più rossa si rannicchiò nel suo angolo e si pose a guardar fuori dal finestrino, come per nascondersi più che potesse. Se si fosse trovata in casa sua, sarebbe di certo scappata. Io ero tanto più curioso.

— Devi sapere, — prese a raccontare il Pindellino, — che a Conegliano e in altri siti le ragazze hanno una strana superstizione!... Verso la metà della notte di San Giovanni — di cui, fra parentesi, ricorre la festa nella settimana ventura, vero Giulia? — tu vedresti qualche ragazza tirar fuori un uovo, scelto fra i più belli, riempirlo, raccogliere la chiara in un bicchiere e ricuocerla furtivamente al prato più vicino. Depongono il loro bicchiere a via di corsa a casa!... Ma non che vadano a letto, sai!... Altro che letto! A spettacolo, con la febbre addosso, che passino due lunghe, eterminose ore. Quand'è il momento non si potrebbero tenere neanche con le catene... Fatto pur sorvegliare da un drago! Ti guiscerebbero fuori persino dal buco della serratura per volare al prato intorno eramai, anzi fradicio!... Il volo s'arresta di punto in bianco: il bicchiere è a pochi passi!... Ma quei pochi passi sono fatti adagio con le gambe che tremano più dei fili dell'arbo.

— Che suggerito! — bisbigliò la signora.

— Esagerato! — mi seguitò l'amico. — Il bicchiere è raccolto di terra e variato con un'altra volata più rapida, a casa; si chinano in camera e con tanto d'occhi si pongono ad esaminare... indovino un po'! i disegni che la guazza ha formato sull'albume.

— E che cosa ci vedono? — domandai.

— Che cosa ci vedono? Te lo da a indovinare sui mille!... Vedono né più né meno che il futuro marito. Certamente!... O la sua effigie a dritta in modo che non si può sbagliare neanche volendo, od almeno dei segni che lo fanno riconoscere nel più bel chiaro, stabilendolo con grande esattezza l'età, la condizione, la professione, insomma tutta quella che occorre perché le bimbe non abbiano a sbagliare.

La signora aveva mostrato il suo malcontento con parecchie alzate di spalle, ma non perciò mi trattenni dal chiedere al Pindellino:

— Ma che ha da fare codesto col tuo matrimonio?

— Te lo dico subito, — rispose. — Nel 1870 io stava da parecchio tempo nella vitanza di Conegliano per certi affari della mia professione ed ebbi occasione di vedere Giulia, che mi parve allora una signorina bella, simpatica, gentilissima... e nulla più.

— En voulez-vous encore? — esclamai.

— Voglio dire, — proseguì l'amico, — che mi piacque, ma non me ne innamorai.

— Come s'avresti divertito...

— Che cosa nasce?... Sta a sentire! Ci avevo lassù una vecchietta che appunto il padre di Giulia mi aveva conosciuta perchè mi servisse da cuoca e da cameriera; e mi voleva un bene, come fossi un suo figliuolo!... Ebbene, la mattina che seguì la notte di San Giovanni, essa viene in camera a destarmi, come al solito, a portarmi il caffè. Ha dormito bene mi domanda.

— Benissimo! rispondo; e tu? — io, dice, non ho dormito punto. — O perchè dico?... Gliel'ho a contare? dice. E abbassando la voce continua: La padroncina e due mie nipoti hanno voluto che le accompagnassi nel prato, perchè avevano paura ad andar sole!... Figurarsi! a mezzanotte!... A mezzanotte? nel prato? esclamai io? La vecchietta allora mi narrò la faccenda, che io ho detto, della chiara d'uovo. La lasciai finire, sorreggiando il caffè, e poi le domandai, com'era naturale, che cosa avessero scoperto nella chiara

d'uovo le tre ragazze. — Una delle mie nipoti, rispose la vecchietta, vide un bel figliuolo, con tanto di spalle, che pareva tutto il famiglia del gattaiolo; ma quell'altra è arrivata a poverina, perchè ha visto il sagra-storico, proprio lui con quelle due gambette storte e con quel muso da cane, salvando... — E la signorina? disse, vedendo che la vecchietta non proseguiva da sé.

— Oh! questo, rispose con un risolino, non glielo devo dire! — Come, come i vostri, loro amici a sedere sul letto, e accorgendosi che la nonna aveva più voglia di parlare che non io di sentire, la pregai tanto che alla fine s'inghiottì. A farla corsa, la signorina Giulia aveva visto niente meno che il signor Mario Pindellino, detto Pindellino; e perchè non potesse dare il più piccolo dubbio, c'erano tutti gli strumenti dell'arte. — Proprio tale e quale appunto la vecchietta.

— No, no! — correva la signora Giulia voltandosi con impeto e fingendo un'indignazione, che certo non sentiva. — Tale e quale poi no!... anzi quasi quasi temo di essermi sbagliata... Ci si vedeva così poco...

— Fatto sta, — concluse l'amico ridendo, — che saltai fuori del letto e se la nonna non si fosse volata in fretta, mi avrebbe visto le gambe... Che vuoi? Non so che cosa succedesse dentro di me, ma provai un bisogno irresistibile di rivedere quella signorina...

Figurati che non ebbi nemmeno il coraggio di chiedere alla vecchietta se l'apparizione fosse o no tornata gradita!... Con un pretesto mi venne fatto di incontrare la signorina prima del mezzodì, e da quel momento mi parve impossibile di non essermene innamorato senza saperlo. Dai mesi dopo, te ricorrevi la partecipazione del nostro matrimonio... dovuto a San Giovanni e alla chiara d'uovo.

— E soprattutto, — velli aggiunger io, — ai bei occhi della signorina...

Essa non mi lasciò continuare.

— Va a Milano, non è vero, signor Ripetti?

— Per ubbidirla.

— E si ferma?

— Dieci e dodici giorni.

Benissimo!... Spero che ci vedremo spesso anche prima, ma in questo la tempo impegnata per il giorno 24... La festa di San Giovanni bisogna fare un po' di chiasso.

E mi porse la mano che strinsi con forza, esclamando:

— Oh, San Giovanni! chi chiara d'uovo! Se mostrate anche la mia effigie a una casa dominata come la signora Giulia...

A buon conto io cerco ora di dare la massima diffusione alla prova della chiara d'uovo.

Chi sa che una volta o l'altra qualche bella e buona ragazza non ci veda un uomo ancor giovane!... trondate circa: chioma bionda, occhi celesti, statura mediana e tutto l'istinto odore, carta bollata ed *religiosa*...

Ma, si badi, per carità, di non far confusione col mio socio che ha già moglie e bambini.

L. G. PATUZZI.

NEL PAESE DEGLI USSARI

LA CAPITALE

L'Ungheria ha più capitali: facciamo un po' il conto.

Per cominciare dalle capitali aperte, ci sarebbe Buda vecchia, la sede più probabile di Attila, poco lontana dalla Buda attuale. Secondo l'antico cronista Nicolò Olao, nell'officiera presso la romana Siambrina, sarebbe avvenuta fra Attila e suo fratello Buda una discussione simile a quella fra Romolo e Remo circa il nome di Roma: e Buda avrebbe spuntato i segni della mara posta dal suo terribile fratello: la questione così involuta finì col morte di Buda. Ma, a differenza di Roma, alla capitale degli Ussari restò il nome dell'ucciso. — La barbara magnificenza della sede di Attila è splendidamente descritta da Amleto Thierry nei *Récits de l'histoire romaine au V^e siècle*: ma furono splendori effimeri come il ruggine del *flagellum Dei*. — Venuti più tardi gli Ungheri in luogo degli Ussari, Carlomagno assediò e prese Buda vecchia: la quale ad ogni modo conservò per secoli

una relativa importanza, poichè Re Sigismondo la donò di un *asseco*. Di presente non conta che per i *navieri* della Società di navigazione danubiana.

Poi ci sarebbe Mosborg (*l'urbis paludarium* dei romani) che fu capitale del grande ed effimero impero di Mrauo e dove nell'865 fu celebrata la prima messa in lingua slava; ma è sparita nel fango; e si sa appena che era posta alla punta meridionale del lago Balaton, al confluenza della Zala.

E Vicsgrad, la brillante residenza del Re Agostino e di Mattia Corvino: di essa restano almeno le pittoresche rovine, ben note ai viaggiatori del Danubio.

E Presburgo, che cessò appena nel 1848 di essere la capitale parlamentare.

E Gran, fatta capitale da Santo Stefano, ancora capitale religiosa perchè sede dell'arcivescovo primate.

E Debreczin, capitale etnografica, la città magiara per eccellenza, piazza principale della produzione equina, in un paese dove il cavallo conta più dell'uomo.

Ma anche tenendo conto solo di Budapest, ecco che abbiamo una capitale di più, o piuttosto due città capitali separate dal Danubio e legate da un ponte. — S'ha un bel dire *Budapest*: la differenza è un po' troppo profonda: la verità è *Buda e Pest*.

Buda è arrampicata sopra un'alta e scoscesa collina, tutta corie, castelli, residenze di autorità militari e amministrative, aristocratiche, silenziose, severe. Pest si distende e si adagia in una sconfinata pianura: sempre agitata da un'intensa vita commerciale, politica, parlamentare, intellettuale.

Buda non ode di Pest che il lontano e confuso ronzio: Pest non sente di Buda che le cannoneate nei giorni bellici. Il *dualismo* non è solo il fondamento della monarchia austro-ungarica, la condizione d'esistenza per la corona di S. Stefano: c'è un dualismo irreducibile nell'insieme della capitale ugherese. È vero che dall'alto del *Johannisberg* l'occhio abbraccia in un solo e magnifico quadro Buda-

pest: ma ciò che più risalta in quel quadro è il contrasto fra le due città divise dal Danubio.

..

Buda e Pest hanno però qualche cosa di comune:

E vi stettero da padroni così a lungo che ebbero tutto il comodo di abbattere, bruciare e trasformare ogni cosa, riducendo le chiese a stalle e gli altari a mangiatoie: non rispettarono che gli avanzi dei bagni romani, i quali si accordavano colle loro abitudini.

Ripresa Buda dai cristiani nel 1686, non si mancò di di struggere quello di turco che avanzava da due ferissimi assedi, meno i bagni gradiosi costruiti dai turchi: e così, senza i bagni, si potrebbe credere che Buda non abbia più che due secoli di vita. Appena di presente si sta ristan- dando, o meglio ricostruendo nello stile architettonico, sulla traccia di pochi frammenti la chiesa evangelica: quando sarà finita, si potrà sospettare che Buda abbia vissuto nel medio evo.

A Pest la buona architettura della chiesa parrocchiale è affatto sciupata dalle sovrapposizioni barocche; delle quali lo stile somiglia all'iscrizione latina che si legge sulla tomba del marchese Kray, sotto *lapidum pedestris colonellus proprietarius*, ecc.

Il castello reale di Buda data dal 1749 quando fu costruito da Maria Teresa: ma ebbe molto a soffrire nel 1848 e fu radicalmente restaurato nel 1850. È una fabbrica grandiosa, imponente per le proporzioni e pel luogo: il re attuale l'ha abbellita con terrazze, scalinate, viali e pergolati ombrosi che scendono, con elegante alternativa di verdi piante e candidi balustrate, dal sommo del colle al Danubio.

Questi lavori sono recentissimi, come è recente la riconciliazione degli Ungheresi colla casa d'Austria. — Il monumento della guerra fra l'Austria e l'Ungheria è lì, fresco fresco, vicino al reale castello: sotto un

tabernacolo gotico, l'angelo della gloria accoglie fra le braccia la figura d'un guerriero caduto: del generale Hentzi, ucciso nel 1849 combattendo per la causa austriaca contro gli insorti ungheresi. Era una guerra accanita, fino alla forza: l'Austria faceva appiccare Luigi Batthyány, e Görgey moriva al capezzolo Ba-



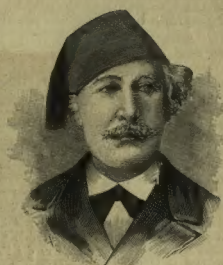
Esposizione Nazionale. — Istruzione a noia, quadro di Luigi Misa.

il carattere assolutamente moderno, la mancanza di arte religiosa e civile antica.

E si spiega: Pest nel secolo XVII era appena una borgata: Buda era diventata affatto una città turca: i turchi la proclamavano *baladur dell'islam* — *berno della guerra santa* — *chiese dell'impero*.



LA CITTÀ DI KERDAN PERSA DAL SUDANO.



Scipio Piccolomini
il nuovo ministro d'Egitto.



ATTUALITÀ ESTERE. — LA CATASTROFE DI ELN IN SVIZZERA.

genio Zichy. Il 6 giugno 1865 Francesco Giuseppe riceveva amichevolmente i magnati ungheresi in quello stesso sale del palazzo reale dove nel 1848 il principe di Windischgrätz teneva il suo quartier generale... e si lasciava addormentare dalle molle delle patriote magiare.

Nel castello di Buda è religiosamente custodita la corona agostolica sulle altre reali insegne d'Ungheria, chiusa in un compartimento della cappella, custodita la notte da due *profeti* sotto la responsabilità dei *decani* che sono eletti dalla Dieta, sono rinnovati fra i 13 grandi ufficiali dello Stato, e prestano giuramento di non aprire il sacro senza apposito decreto della Dieta stessa.

L'interesse storico della corona ungherese è certamente grande: anzi la corona è composta di due leghe insieme: quella donata col titolo di re dal papa a S. Stefano, e quella data nel 1072 da Michele Foca imperatore bizantino a *Geosita fedele re dei Turchi* anche allora si riconosceva l'origine asiatica degli Ungheresi. Ebbi singolari visioni: fu perfino imposta a *Felice III* imperatore per 2800 ducati, e riscattata da *Mattia Corvino*: i Turchi la diedero al vavoda di Transilvania. L'Ungheria la ribelle e la venne fino al punto di non raddizzare la croce che coronava il globo, che fu storta nel secolo XVI quando la regina Isabella, fuggendo dal nemico, la cacciò a forza in una cassa troppo angusta. — E però anche gli olieri francesi magiari la raffigurano colà croce inclinata.

Gli è che la corona di S. Stefano è per gli Ungheresi più che un simbolo, è la fonte del potere legale dal sovrano: nel diritto storico ungherese gli atti del re non sono validi se non sono ratificati dalla corona, non vengano monarchi che abbiano potuto coronare, non debbono incoronarsi in Ungheria, dovete far venire la corona a Vienna per la posta, se voleva recare sui Magiari: fu odiato come tiranno, ma insomma obbedì.

Leopoldo II, più saggio, restituì la corona alla sua sede. Nel 1848 Kossuth si fece nascondere in un campo presso Orsova sul Danubio, al confine rumeno: ma fu ritrovato e riportato solennemente a Buda nel 1850: chi naviga il Danubio vede presso Orsova la *Kron-Capelle*, monumento commemorativo di questa *insurrezione*. — Volgeva a mal fine l'insurrezione si voleva dal Kossuth togliere a casa d'Austria e risarcire a futura dinastia nazionale quel simbolo di legittimità.

Ma scendiamo da Buda: volgiamo le spalle al *fiume* col quale fu perforata la montagna, attraversiamo il ponte, opera colossale di cui non è lecito parlare per incidenza: eccoci a Pest, sulla *Piazza dell'incoronazione*, così detta dalla solenne cerimonia colla quale Francesco Giuseppe suggellò la sua adesione al dualismo austro-ungarico. Questa piazza è degno ingresso d'una città magnifica: da un lato, i grandiosi loggioni Danubio; dagli altri, sontuosi edifici pubblici e privati; in mezzo, fra i vasi di vasi giardiniati, sorgono le statue in bronzo del conte *Szecheny* e del barone *Etvös*, e vi si aggiungeva in breve un gran monumento a Francesco Desak. Già una piazza porta il nome di quest'insigne uomo di Stato: ma gli Ungheresi non esaurivano facilmente il gran debito di riconoscenza che li lega a quel patriota, altrettanto onesto quanto saggio. — Non è lontano dalla *Piazza dell'incoronazione* l'albergo dell'*Arceiduca Stefano*, dove il Duca dava quotidiana udienza ai contadini spiegando loro la vera libertà, il vero diritto, il vero progresso: non meno grande in questo popolare apostolato, di quello che alla tribuna della Dieta.

A Pest non si può negare il titolo di magnifica: la grandiosità e la bellezza delle costruzioni che si allineano sul lungo-Danubio *Francesco Giuseppe* e sulle vie principali già meritavano un tal titolo: negli ultimi anni vi si è aggiunta (anzi non si ancora completamente terminata) la *Radial-Strasse*, lunga, spaziosa strada che mette capo al *boulevard* di città,

sfiancheggiata da palazzi e villini gareggianti di ricchezza e di buon gusto architettonico: dove, fra le altre cose, è quasi finito un nuovo teatro dell'Opera che potrà confrontarsi con quello di Vienna.

Quintant'anni fa, predominavano in Pest le case di legno e di macchina apparsa come ora se ne vedono poche nella *Josephstadt* e in altri quartieri lontani abitati da Serbi, Slavoventi ed Ebrei: nelle strade, posanzando, immensi, letama, un presidio per i porci. Ma dopo la terribile inondazione del 1838 Pest, come uscisse da un battesimo, cominciò una totale rinnovazione: il suo movimento edilizio non si arrestò mai da quell'epoca, anzi dopo il 1850 si sviluppò con moltiplicato vigore: il governo di Vienna non lasciava agli Ungheresi libertà politica (nel 1858 si pubblicavano in Pest 6 periodici tedeschi e 2 ungheresi) ed essi risorgevano la loro energia al progresso economico e materiale. — Così le nazioni possono attendersi senza danno la loro ora.

L'Accademia ungherese, il Museo nazionale, il Teatro nazionale, la Biblioteca nazionale, riuscirono monumenti veramente nazionali.

I palazzi della nobiltà, gli altri stabilimenti pubblici, gli alberghi, i caffè, hanno tutti l'impronta del grande e del ricco: non si vedono più ingegni piodochiosi, né pastori armati di lancia dormire sulle soglie delle case: la polizia municipale è rigorosa. Anche nel grande estate, quando pure il fiore della popolazione è assente, Pest ha tutto il fare d'una gran capitale. Se al mercato non si vedessero le contadine cogli stivali guidare i carretti, non ci si crederebbe nel paese degli ussari e sulle soglie della *patria* semiselvaggia.

L'arte, che è il fiore della civiltà, è rinata da poco tempo in Ungheria: ma i quadri storici del *Madarasz*, dello *Szekely* e del *Than*, i paesaggi del *Markó*, che si ammirano nella galleria moderna al Museo Nazionale, fanno fede che l'istinto della buona pittura è vivo e vitale: per l'architettura parlano eloquentemente le costruzioni recenti: per la scultura vi invito al *Maellio*; proprio al pubblico *Maellio*. Il quale è una delle più grandi e perfette edicole nel suo genere utilitario: e per di più ha sui pilastri colossali del suo cancello due magnifici gruppi dal *Bagni*: l'uno rappresenta un famiglia che lega un fante riluttante all'anello fisso in terra; l'altro un caracane che si riposa appoggiato al dorso d'un bufalo: questo idealissimo per l'eleganza, quello per la naturalezza, ambidue per l'ottima esecuzione.

Per la musica basta l'abate *Liszt*, venerato a Pest come *Apello* dagli antichi: il suo ritratto è dappertutto, a tutte le vetrine, come in tutte le vetrine di Vienna si vedono le riproduzioni dei quadri di *Mohar*: ma la musica in Pest ha un popolo di seguaci e una tribù di maestri: e se ne dovrebbe far lunga discorso.

Metterò dunque il *fine* alla mia promissa sinfonia: sia *Buda-Pest*, siano *Buda e Pest*, il paese degli Ussari ha una capitale o la somma di due capitali veramente degne di questo nome onore per ogni riguardo alle moderne esigenze.

Che tal sia di Roma in un avvenire non troppo lontano, ci sia lecito sperare: amen!

G. MARCOTI.

OGGI ECCO IL SOMMARIO

DELLA

STORIA D'ITALIA

DI

GIOVANNI DE CASTRO

AD USO DELLE SCUOLE NORMALI E TECNICHE

GIUSTA GLI ULTIMI PROGRAMMI GOVERNATIVI

PARTE PRIMA

TEMPI ANTICHI

LIRE DUE.

Dirigere Commissioni e Vaglie ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo N. 2.

BOZZETTI STORICI.

ODOACRE E L'ORIGINE DEL MEDIO EVO.

Il nome di Odoacre è da più noti; ma chi egli veramente sia e quali siano state le sue opere, ciò è ignorato anche oggi dai più. La sua figura fu ritratta da poeti e da libellisti, e non è sordo ancora lo storico che la ritorna al vero. Noi vi ci proviamo alcuni anni o forse in una Memoria su Odoacre, che fu pubblicata negli Atti dell'Istituto Lombardo, ma noi siamo anche i primi a riconoscerlo che quella Memoria, se tende a chiarire alcuni lati oscuri della storia di Odoacre, non chiama la lacuna lasciata dalla storiografia contemporanea intorno questo personaggio.

Utile come è introdotta sulla scena da due scrittori del suo tempo, Felice Ennodio, biografo di Sant'Eufrazio vescovo di Pavia, narra così la comparsa di Odoacre. « Noi godevamo un riposo incurante dell'avvenire, quando l'immito, infaticabile fabbricatore di doleri, addensò sul nostro capo una serie nuova di disastri, la sua mano spargere nell'ombra il seme di novelle discordie, e col proposito di pescare nel torbido, egli agitò e commosse le passioni di gente perduta. » Invece Eugipio, biografo di S. Severino, apostolo del Norico, fa dal suo Santo predire ad Odoacre la signoria d'Italia, esultandolo come un inviato del cielo. « O tu che regni sopra il Stato che ora sei di vilissima polti coperto, va in Italia dove ti aspettano premi da avere e da dare a molti. »

Questi giudizi, al stranamente opposti, non erano però personali dei due scrittori. Essi sono il portato di un angoscioso smarrimento in cui allora trovavansi gli animi degli Italiani; e questo stato di angoscia era stato generato dalle vicende in mezzo alle quali si elevò Odoacre, e a cui la superstizione aveva impresso un carattere che accendeva la fantasia e terrorificava gli animi. Uno di quei generali delle milizie cesaree, che da un secolo si recitavano nel mondo barbarico, cacciò ribellato al suo sovrano. Il ribelle non mandò a dire, anzi esortò di *Attilio*, venuto a stabilirsi in Italia dopo la morte del suo signore e il disvolimento dell'impero usso. Sedeva sul trono imperiale *Gilio Nepote*. Principe fiasco e ignavo, e non seppe trattenere i progressi della invasione visigota in Gallie, quando i barbari, dalla sua cordata inavvedenza, gli chiesero la cessione dell'Alvernia (*Auvergne*) non solo Nepote consentì, ma ordinò ad Odoacre di recarsi in Gallia a far egli stesso la consegna del paese domandato e proteggere la tranquillità mentre i Visigoti non avrebbero preso possesso. Il condottiero imperiale aveva dimenticato che i suoi legionari erano barbari, e che i barbari potevano essere feroci, ma non codardi. Invece di condurre la sua milizia nell'Alvernia, Odoacre si condusse ad Ravenna, dove trovò deserta la regione, *Gilio Nepote* era messo in salvo in Dalmazia. E su quel trono, su cui erano stati assai imperatori senza impero, Odoacre esaltava ora un giovanotto, dai biondi capelli e dalle purpuree giacche. Era figliuolo di un ribelle, che un altro ribelle esaltava tra poco da quel seggio due volte prefato, e lasciava in vita in grazia di sua bellezza e di sua tenerezza etc.

Per un caso strano quel fanciullo portava il nome del fondatore mitico di Roma, e fatto imperatore, si nominò *Romolo Augusto*, o, come il popolo lo disse, *Augustolo* a cagione di sua fanciullezza. Quando vi fu sbalzato da Odoacre, la folla popolare levò su di sé quel nome, fino a trovare in così una grande rivoluzione. Già fino dai primi anni di quel secolo, che ora stava avvicinandosi al suo termine, Roma erasi sempre annunziata da quel nome, che il termine del suo regno dove succedere prima che il secolo finisse. *Gilio* aveva detto *Claudio*, quando *Alario* lo cacciò; *Gilio* aveva ripetuto *Sidonio Apollinare*, quando cadde nelle mani delle orde di *Germanico*. E le legioni vaticinate da poeti trovava nella stessa leggenda della origine di Roma un'insostituibile conferma. Già da tempo gli aruspici d'Italia avevano dichiarato

Il lettore avrà notato un errore occorso nel nostro bozzetto su *Attilio*. In luogo di *Onario* sorella di *Onorio*, si ha da leggere *Onario* sorella di *Valentiniano III*.

che i 12 augelli compariti a Romolo sul Palatino significavano dodici secoli di potenza, dopo i quali i destini di Roma sarebbero stati compiuti. E i 12 secoli erano ormai spirati! Così la tradizione e la poesia s'accordavano insieme nello annunciare a Roma che l'ora sua suprema era suonata; e mentre con l'inaugurazione del morente aspirante al compimento dell'insuperabile fato, vede levare sul trono dei Cesari un fanciullo che portava i nomi di Romolo Augusto. Quel non fuorché una tremenda rivelazione per lui, in cui la misera città ravvisò le ombre del suo fondatore e del suo primo imperatore, che lo annunziavano l'ultimo suo giorno; e quando il fanciullo fu, poco dopo, sgozzato dal diadema e dalla porpra, e relegato nel castello di Lucullo, Roma vide in quel fatto il compimento dei propri destini.

Ora è manifesto che le due opposti giudici su Odoacre di Eudodio e di Eudodio sono ispirati da questa preoccupazione degli spiriti. Sotto l'aspetto della idea, che la fine dell'impero romano fosse segnata dai destini, a seconda del concetto che avessi delle forze occulte che di quelli stanno il governo, nell'esecutore di tal legge ravvisavasi un mandante del cielo e uno strumento dell'inferno.

Però mentre per Eudodio Odoacre è "un monico artefice di delitti", per Eudodio egli è un personaggio splendente di gloria" (*vir gloriosus*).

Questa influenza subiettiva continua anche oggi ad alterare la figura storica di questo barbaro. Tanto è ciò vero, che tutte le storie continuano anche oggi a darsi da lui il principio dell'Evo medio, come distano dalla deposizione di Romolo Augusto la fine dell'Evo antico. Non occorre grande acume per riconoscere quanto erroneo sia confittato giudizio. Basta infatti esaminare in quelle condizioni Odoacre trovò l'impero e in quale stato lo lasciò per formarsi una idea chiara e precisa dell'importanza storica dell'aparir suo. Alla vigilia dell'avvenimento di Odoacre l'impero d'occidente non comprendeva più che la sola Italia; ed era logico che il paese che ora stato la patria dell'impero dovesse essere anche il suo ultimo. Tutte le provincie di là dalle Alpi e dal mare erano diventate preda dei barbari. E nell'Italia stessa, così che cingeva il diadema dei Cesari era alla mercé delle milizie barbariche sostituite come mercenari alle legioni romane che da un pezzo avevano cessato di esistere. Il comandante di quelle milizie aveva fin qui preferito di collocare sul trono un simulacro di sovrano col nome di imperatore, e di imparare in nome suo, anziché in nome proprio. Odoacre seguì invece altra via. Esaltato anch'egli come Oreste al comando da una rivoluzione militare, in luogo di creare un simulacro di principe, come avevano fatto i suoi predecessori, preferì di riconoscere come sovrano suo e d'Italia l'imperatore di Costantinopoli, Zenone, che era

l'erede legittimo della dignità cesarea in Occidente, quando all'Italia fosse mancato un imperatore proprio. E Zenone assunse di fatti il titolo d'imperatore d'Occidente, ed esercitò subito la sua sovranità creando Odoacre vicario suo in Italia. Come si vede, la mutazione avvenuta non creava alcuna novità politica di grande momento; e se novità c'era, essa era la restituzione della legittimità del principato, che era stata da alcuni decenni violata. Ma la qualità di vicario cesareo non era la sola posseduta da Odoacre. Le milizie barbariche che lo avevano esaltato perchè abbattevano Oreste e il suo Augusto, avevano voluto un compenso del loro servizio. E il compenso doveva essere il riparto di un terzo delle terre frugifere d'Italia fra loro. Ciò portò una spogliazione dei proprietari italiani, come portò un mutamento nella condizione di quelle milizie stesse. Di mercenarie che erano state fin qui diventarono ora possidenti, e furono così avvinte dall'interesse proprio a quelle terre, che erano abituate a scorrazzare e a riguardare come elemento di bottino. Sul terreno sociale vi fu dunque una novità maggiore che sul terreno politico, ma anche questa novità fu più presto correttiva che peggiorativa. Perchè i proprietari italiani ebbero della perdita di un terzo dei loro beni, largo compenso nel pacifico e sicuro godimento dei due terzi conservati.

Se poi si considera, che accanto a tutto questo, rimasero sotto Odoacre immutate le istituzioni civili e politiche dell'impero, si troverà che l'una e l'altra novità furono cosa troppo lieve per poter datare da essa l'origine di una nuova Era storica.

E tempo dunque che la data del 476, mantenuta fin qui come punto di partenza dell'Evo medio, si corregga. Due date potrebbero essere sostituite ad essa, con maggiore razionalità storica. O la data del 395, in cui avvenne la morte dell'imperatore Teodosio I, o quella del 568, in cui i Longobardi calarono in Italia. La prima segna l'inizio dello scioglimento dell'impero occidentale, la seconda ne segna il compimento; l'età dei Longobardi, oltre ad essere rimasti padroni dell'Italia per più di due secoli, vi importarono pure le loro istituzioni e consuetudini, che sostituiscono alle istituzioni dell'impero. Odoacre è veramente da loro e con loro che la barbarie si stabilì definitivamente nella penisola con assoluto imperio.

F. BARNOLINI.

KERUAN.

Dopo Tunisi, sarà presa dai francesi Keruan, la città santa, il focolare ardente del fanatismo arabo? Ve ne abbiamo già parlato nel numero 32 del 7 agosto, nel quale abbiamo anche pubblicato un panorama della città santa.

In questo numero ne parliamo ancora e vi presentiamo il disegno della sua mura, dei suoi aggrazzi e delle sue moschee in lontananza.

Keruan è circondata da una vasta malinconica pianura sabbiosa, spoglia d'alberi e d'arbuti, la parte più bassa della quale è tutta impregnata di materie saline. A Keruan, santuario del quale la fede musulmana si è sparsa in tutta l'Africa del Nord, non può avvicinarsi l'irrazionalità, il quale deve arrestarsi a due chilometri dalle sue mura. Poi cristiano poi, Keruan è quasi misteriosa. Fino ad oggi, solo un piccolissimo numero di cristiani ha potuto (e per grazia speciale dei sovrani della Reggenza) penetrare nella sua città.

Non ne seguiremo le peripezie di codesta metropoli religiosa della Reggenza, vanti volte presa e ripresa nelle guerre civili, che insanguinarono l'Africa del Nord sotto la dominazione dell'Islam. Notiamo solamente che ella ebbe un periodo di splendore sotto la dinastia degli Aglabiti e che la sua decadenza non si è punto fermata, dopo che vi si piantò la dominazione turca.

Oggi Keruan è una città dai 15 ai 20.000 abitanti, secondo gli ultimi computi: è circondata da mura alte otto metri e larghe uno e mezzo. Queste mura hanno cinque porte e comprendono un giro di 3200 metri.

I sobborghi sono nudi, squalidi, d'un squallore desolante: vi vedi qualche grama giardino di cactus quasi inariditi, non altro. Non c'è acqua corrente. Qualche grande sobrio edificio arabo costruiti dai principi Aglabiti circondavano una volta la città; adesso non ne sussistono che quattro, dei quali uno solo è in buono stato di conservazione. Oggi case, bazar, è provvisti di una cisterna; ma in questa stagione d'autunno, l'acqua manca e allora, si corre all'unico serbatoio ch'è rimasto intatto in uno dei sobborghi.

Keruan, quando la si vede da lontano, è caratteristica per i suoi tanti minareti. Nel 1854, vi si contavano ventisei moschee e cinquecentoquattro edifici religiosi. Oggi vi sono cinquecentoquattro edifici religiosi.

Keruan, non ostante la sua decadenza, offre ancora meno miserie delle altre città della Tunisia. L'edificio più notevole è la grande moschea d'Okba. Al rovescio di quasi tutti gli edifici religiosi di Keruan, codesta moschea, immenso quadrato di circa quaranta metri per lato, è costruita di mattoni, mentre l'interno, in cui è vietato al cristiano di penetrare, è ornato di più di trecento colonne di granito e di porfido.

Le saia di Keruan sono scuole che godevano una volta d'una grande riputazione nel mondo musulmano. Secondo lo storico spagnolo Marmol "si accorrevano in quelle scuole universitarie da tutte le coste africane." Ma oggi, l'insegnamento che si fa nelle scuole non comprende che la lettura del Corano o qualche commentario sopra Sidi-Khali, il principio della giurisprudenza musulmana. Le ricchezze che erano contenute nelle biblioteche della città santa non andarono però disperse tutte, e si cita ancora in questa di *Der-el-Mana*, come quella che possiede ancora molti preziosi manoscritti. Se i soldati francesi prenderanno Keruan faranno probabilmente man bassa di quei manoscritti. Chissà che non si affidino all'interpretazione delle fiamme!

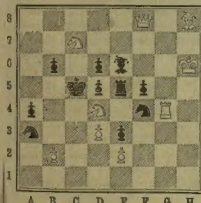
SCACCHI.

PROBLEMA N. 238

Del signor avv. Emilio Orsini di Livorno.

Dedicato al Direttore della colorata segna chiesica dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, signor M. C.

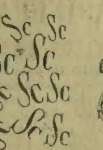
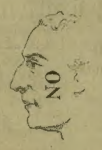
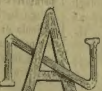
Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matia in tre mosse.

REBUS.



SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 234:

Bianco.

Nero.

1. T b6-f6

1. P e5-f4

2. A f3-h3

2. P f4-f3

3. R b4-c2

3. R d5-e4

4. A h1-f3 matta.

Gi invieremo soluzione giusta i signori dottor Achille Bigamini di Lodi; Giulio Scacchi-Caffi Bocconi di Lodi; Dottor Ferdinando Rognio di Forlì; Achille Tassoni di Bartolotta; Colonna Achille Campo di Campobasso; Emilio Frau di Lione (anche 235); Faruffini Giulio Cesare di Milano.

SCIARADA.

Rogna il cuore sui lati.

L'interno è un innocente

che in tribunale sovrato

Sconta gli altrui peccati.

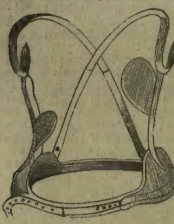
Spiegazione della Sciarada-Anagramma a pag. 238:

Calamo Alcamo.

Spiegazione del Logogrifo illustrato a pag. 239:
Api, Pipa, Pala, Pini, Pan, Po, Paps, Oli, Poli, Ali, Nappo. — Panoplia.

A Parigi si ricevono inserzioni presso il signor J. Y. FERRER, Rue de Rennes, 71.
Unico Agente in Montevideo ALESSANDRO RADICI, Calle Sarandi, N. 184.

GABINETTO ORTOPEDICO



FERDINANDO BALDINELLI

Primito con tutto nel. e 10 diplomi
7, Milano, via Fattori, 7
FABBRICA STUMENTI

Medico Chirurgo - Oculista e Fisiologo
CORSETTI per correggere i difetti della colonna vertebrale e della spalla, gibbosità, deviazioni laterali, incurvazioni dorsali lombari, paralisi o debolezza muscolare. — Gamba e braccia artificiali. — Apparecchi per ridimensionamento del piede vero equino. — CINTO perfezionato: sia con Baldinelli primito con medaglia d'argento. — Vastriere. — Articolati d'ogni na in e, in cuoio, gomma. — Apparecchi Elettici sia con medico.

LETTO IN BRONZO DORATO

All'Esposizione, Gruppo VIII, Classe 39

CARABELLI DANIELE

Milano, Via Bocchetto, 29, Milano

Laboratorio in oggetti di metallo d'ogni genere.

Ottonami, Bronzi e Alpighi.

Statuette ed articoli di fantasia per ornamento.

Argentaria sistema Christofle. — Apparecchi pel gas

DENTISTA

D. VISCARDINI

Via S. Prospero, 5.

Prestito per la confusione in Dent e Dentista

utilizzati. — Lavori auricolari. — Premi oculati

LA LIBRERIA ITALIANA ED ESTERA

dei FRATELLI TREVES

BOLOGNA. — Angolo Via Farini Piazza Galvani. — BOLOGNA.

Oltre ad un assortimento completo delle librerie TREVES di Milano, a più fornita delle più recenti novità librerie in italiano che straniero e a la spedizione franco di porto in tutto il regno. — Cataloghi Gratuiti

NOVITA' ESTERE.

RENAN (Ernest). Marx-Arrière et la fin du monde antique. L. 3 25
CONSTANT (Pamela). L'Amour à Madras. 1897-1898. L. 3 25
DAUDET. Numa Roumestan. — Mœurs parisiennes. L. 3 80
ZOLA. Documents littéraires. L. 3 80
MOIRAX. Les tribunaux romains, illustré. L. 3 80
GARDINER. Les amours d'une espionnesse. L. 3 80
STANLEY. La séduction de Savine. L. 3 80
MONTFERRI. La maîtresse maudite, 2 vols. L. 6 00
LEMONNIER (Camille). Un malin. L. 4 00

Dar. comm. e vaglia alla libreria Italiana-Straniera dei Fr. Treves, Bologna

A PIU' VECCIA E LA MIGLIORE
LAGUNA MINERALE NATURALE PURI-
GATIVA: PELLEA (Boemia)

I migliori premi sono stati conferiti dalle Esposizioni Universali di Filadelfia, 1876 - Parigi, 1878 - Sidney (Australia), 1879.

Antonio ULLRICH.

Nuove Pubblicazioni:

NUMA ROUMESTAN CAPITAN DODERO

Romanzo

ALFONSO DAUDET

Traduzione di P. PIATTI illustrata dall'autore

Una libreria

LA CONTESSINA O TUTTO O NULLA

Nuovo romanzo

ENRICO CASTELNUOVO

Lire Tre.

Nuovo Romanzo

ANTON GIULIO BARRILI

L. 3, 50.

Dirig. comm. e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

CODARA BUONINO, Gerente.



CHI È che non apprezza l'economia?
A CHI non piace la comodità? Essendo
ai tempi che tutti mirano al ri-
sparcio ed alla cose più comode, raccoman-
diamo il

LUME ECONOMICO A BENZINA

(Sistema Bianchi) Priv. in tutti gli Stati d'Europa (Fabb. in Vienna)

VANTAGGI

Ne fumo, ne odore - Il lucignolo non si consuma
mai - La fiamma si può regolare a piacere senza me-
diante il regolatore - Con 10 Cent. di Benzina si
accendono 10

hanno 12 ore di luce, maggiore e quella data da una buona candela
stearica - 90% di risparmio garantito sulle candele steariche.

Guardarsi da altri lumi a Benzina posti in commercio i quali servono so-
lamente ad ingannare il pubblico.

Il lume Economico a Benzina (Sistema Bianchi) porta impresso sulla candela
di Porcellana la sovrapposta Marca di Fabbrica. Unta alla candela ove contiene il Lume, evvi
la dichiarazione e stampa rilasciata dall'Ufficio per l'Illuminazione Municipale di Venezia con
la validazione della Camera di Commercio di Venezia, Milano e Padova nelle quali dichiara-
zioni sono confermati i suddetti vantaggi.

PREZZO del Lume completo: la Ottoma L. 4 — Nickel L. 5,50 con scatola e quantità.

Aggiungendo 30 Cent. all'importo, si spedisce franco d'ogni spesa, qualunque sia la provvista.

Agente per l'Italia e Francia S. Bissolati. — Padova.

L'Ufficio dell'Illustrazione Italiana il spedire presso rivista del relativo importo.

STABILIMENTO D'ORTICOLTURA

FRUTTERI E ROSAI

BERTI TATTORI

Milano Via Pontaccio 12

Specialità e novità in piante frut-

tere, viti e rose. L'estirpamento

delle piante si comincia colla metà di

Ottobre a tutto Marzo. — A richiesta

si spedisce franco il Catalogo.

VINI MARSALA

della rinomata Ditta

Ingham & Whittaker, e J. & V. Florio

Sarino e Wermuth di Torino

GIRO D'OLIVO soprallo

PASTE DI GENOVA NAPOLI

QUALITÀ SCETTISIME

Prodotto in

Deposito e vendita all'ingrosso in

ogni città presso: MADERNI

Francesco, V. S. Simona 22, Milano.

DENTISTA AMERICANO

Dr. H. L. Seckhofer

Via Andegari 15 Angolo Moncali.

IN OCCASIONE DELL'ESPOSIZIONE

LA DITTA

FRANCESCO PIATTI APPARECCHIERE

rende noto aver fatto grandissimi ac-

quisti, e tenere specialità di carte

di grande larghezza, imitazioni color

arazzi, muslini, ecc.

MILANO

37 Via S. Giovanni sul muro, 37.

VERIDITA E MOLO

PIANOFORTI

Via Marina, 3, Milano.

PIANO-FORTI STABILIMENTO

dei RICORDI e PINZI sono a PRESTINAR

Milano. — Via Ulpiano, N. 15. — Milano.

CARLO SIGISMUND

MILANO. — Corso Vittorio Emanuele 38. — MILANO.

con fabbrica in oggetti di Latta, Zinco, Ottone, Alluminio, Ferro, ecc.

in Via Cavour N. 26.

Per commissioni ed informazioni dirigetevi unicamente al Reparto e Rivote

Corso Vittorio Emanuele 38.

CALORIFERI-REGOLATORI A COMBUSTIONE LENTA

Questi caloriferi, introdotti in Italia da

questa Ditta e funzionanti ormai in migliaia

di Case e Stabilimenti, riuniscono i vantaggi

delle stufe di porcellana e terraglia, senza

averne gli inconvenienti. Difetti troviamo:

1. Che questi Caloriferi sono di forma elegante e

di poco volume. — 2. Che essi si trasportano e si

spediscono nelle massima facilità. — 3. Che senza

cognizioni speciali ed in brevissimo tempo si met-

tono a posto. — 4. Che il calore prodotto dai me-

deschini è moderato per causa del rivestimento interno

di mattoni refrattari. Il fuoco non è in contatto colla

ghiaia e del ferro e non può perciò produrre ossalizi-

onazioni dispendiose. — 5. Che il calore è uniforme per

causa della combustione che produce lentamente ma

continuamente. — 6. Che si può regolare il calore

ed aumentarlo o diminuirlo e mantenerlo a un certo

grado, col mezzo del congegno-regolatore del successo

dell'aria. — 7. Che la combustione è perfetta per

causa dell'ampio dell'aria tanto dalla parte superio-

riore che inferiore del fuoco. — 8. Che presentano

una grande economia di combustibile, basata sui sud-

detti punti. — 9. Che una volta acceso il fuoco si può

mantenerlo vivo senza interruzione. — 10. Che non

sono soggetti a riparazioni continue. — Che ser-

vono egregiamente per il carbone Cole — Il più conveniente combustibile

per per carbone facile, economico, facile a legare.

Prezzi da Lire 38 in avanti ecco qui la grandezza.

La stessa Ditta — Corso V. E. 38 — Ha pure un grandioso assortimento di

STUPE — CANNETTII INGLESI — FRANKLIN PER LIGNA O CARBONE COKE E

POUR — PALLE E MOLE — PORTA-SOLLE — ALARI — PARACETTIE

PARACETTIE — ROSETTE E SPAZZOLE — PORTACARBONE — SCALDAPANI

SCALDAPANI — SCALDAPANI — SCALDAPANI — SCALDAPANI, ecc.

Il Catalogo completo, illustrato da 300 disegni si viene spedito a richiesta.



area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica

area di Fabbrica